



CONFIMI

26 settembre 2019

INDICE

CONFIMI

26/09/2019 Corriere della Sera - Bergamo	6
Per la Camera di commercio deciderà Confindustria	

CONFIMI WEB

25/09/2019 avvenire.it 08:22	9
Previsioni. Grande prudenza su ordini, produzione e occupazione	
26/09/2019 edilportale.com 08:00	10
Cantieri, Finco: 'nessun obbligo di applicare il contratto edile'	
25/09/2019 casaclima.com	12
FINCO: in cantiere non solo il Ccnl edile	
25/09/2019 monitorimmobiliare.it	14
Finco: In cantiere non solo Ccnl edile	
25/09/2019 impresacity.it 08:17	15
Pmi manifatturiere: l'export rimane tallone d'Achille	
24/09/2019 metronews.it	16
Imprese: Confimi, export pmi manifatturiere resta talone d'Achille	
25/09/2019 pneusnews.it 08:25	17
Sollevamento, movimentazione portuale e industriale, trasporto pesante: il GIS di Piacenza	
25/09/2019 ravennawebtv.it 09:46	19
Iscrizioni aperte per Tecnico superiore per la gestione di sistemi energetici 4.0 sostenibili	

SCENARIO ECONOMIA

26/09/2019 Corriere della Sera - Nazionale	22
«Iva, rincari selettivi». Poi la smentita	
26/09/2019 Corriere della Sera - Nazionale	23
Carte di credito con il bonus, cuneo fiscale giù	

26/09/2019 Corriere della Sera - Nazionale	26
Alitalia, pressing su Delta Il governo: vada oltre il 15%	
26/09/2019 Il Sole 24 Ore	27
Mediobanca, tempi lunghi per lo statuto	
26/09/2019 Il Sole 24 Ore	29
Gli ostacoli verso emissioni zero	
26/09/2019 Il Sole 24 Ore	32
Inps, su Quota 100 i risparmi 2019 salgono a 1,7 miliardi di euro	
26/09/2019 Il Sole 24 Ore	34
L'Italia candida Panetta al board della Bce Sostituirà Coeuré	
26/09/2019 La Repubblica - Nazionale	36
Per la presidenza Telecom spunta l'ipotesi Cipolletta	
26/09/2019 La Repubblica - Nazionale	37
Bce, lo strappo con dimissioni della Germania	
26/09/2019 Il Messaggero - Nazionale	38
Fisco, nuova rottamazione più tasse su giochi e fumo	
26/09/2019 Il Messaggero - Nazionale	40
Fed, iniezione di liquidità da 525 miliardi	

SCENARIO PMI

26/09/2019 Il Sole 24 Ore	43
Intelligenza artificiale, piano di Google per le Pmi	
26/09/2019 Il Sole 24 Ore	45
Pisano prende l'innovazione Pa A Turco la programmazione	
26/09/2019 Il Messaggero - Nazionale	46
Azimut lancia un nuovo maxi fondo da 10 miliardi	
26/09/2019 MF - Nazionale	47
Parla il governatore della regione: 200 milioni in aiuto alle imprese	
26/09/2019 MF - Nazionale	50
MANIFATTURA IN AFFANNO*	
26/09/2019 ItaliaOggi	53
Caccia ai voucher innovazione	

26/09/2019 Avvenire - Nazionale	55
Ecco le 722 Pmi eccellenti attive nel manifatturiero	
26/09/2019 Avvenire - Nazionale	56
Alluminio, l'autogol dell'Ue I dazi penalizzano la filiera	
26/09/2019 Il Giornale - Nazionale	58
Azimut prepara 10 miliardi per le imprese made in Italy	
26/09/2019 Il Giornale - Nazionale	59
Gli Usa mandano in fumo l'asse Philip Morris-Altria	
26/09/2019 La Verita'	60
Azimut lancia piattaforma per l'economia reale	

CONFIMI

1 articolo

Grandi manovre Gli Artigiani: via condivisa per un ente unito

Per la Camera di commercio deciderà Confindustria

Landro

Quando non ci sono ancora nomi decisivi, appare comunque chiaro che Confindustria **Bergamo** avrà la possibilità di esprimere il futuro presidente della Camera di Commercio. Non un'imposizione, ma un nome condiviso, anche dalle associazioni che fanno parte di Imprese&Territorio. La posizione di forza dell'associazione guidata da Stefano Scaglia nasce anche da un dialogo proprio con il mondo artigiano che fa parte di I&T. Il presidente di Confartigianato Giacinto Giambellini parla della necessità di dialogare con Confindustria.

a pagina 2

Il pallino è nelle mani di Confindustria, che esprimerà probabilmente il nome del nuovo presidente della Camera di Commercio di **Bergamo**: è una delle poche (quasi) certezze, quando mancano poco più di tre settimane alla presentazione dei dati delle associazioni economiche per il rinnovo delle cariche (il consiglio eleggerà poi il presidente all'inizio della prossima primavera).

Confindustria può imporre il suo gioco e una sua scelta? No, in realtà la posizione di forza acquisita dall'associazione guidata da Stefano Scaglia nasce nel solco di un nuovo percorso di condivisione, almeno sulla carta. Un tentativo che però è caratterizzato a sua volta da qualche frizione, se non addirittura rottura. È infatti la mancanza di unità sul fronte di Imprese&Territorio a portare la palla della partita camerale nel mondo confindustriale. All'interno di I&T (il Comitato dei 10 composto da Ascom, Confartigianato, Cna, Lia, **Confimi**, **Apindustria**, Confesercenti, Coldiretti, Confagricoltura, Confcooperative e Fai, e cioè quasi tutto il mondo economico oltre Confindustria) l'obiettivo finale è chiaro a tutti: una stagione di governo dell'ente nel segno appunto della condivisione. Ma la stessa chiarezza non c'è, o non c'è mai stata, sulla volontà di esprimere un nome forte che fosse espressione di tutto il Comitato dei 10, per poi sedersi al tavolo con Confindustria. Di dichiarazioni ufficiali ne arrivano ben poche. Ma il nome di **Paolo Agnelli**, per esempio, non troverebbe d'accordo il presidente di Confartigianato, Giacinto Giambellini, e quello della Lia, Marco Amigoni.

Più in generale l'impressione è che non ci sia mai stata una volontà di trovare una posizione unitaria dentro I&T, che avrebbe anche potuto esprimere il nome di un esponente del mondo artigiano: nessuno si sarebbe scandalizzato, dopo due ere tra Confindustria e Commercio, con Roberto Sestini e Paolo Malvestiti. Eppure sembra proprio che su quel mondo, gli artigiani, I&T abbia perso i suoi equilibri e le sue forze.

Il perché non è ancora del tutto chiaro, almeno stando alle indiscrezioni. Ma Giambellini ribadisce in modo chiaro i concetti che gli stanno a cuore: «Io credo di aver riportato al centro l'idea di una condivisione su un concetto che cinque anni fa aveva diviso, invece di unire. E cioè sulla necessità di tornare a rendere protagonista il mondo manifatturiero, che deve poter esprimere, secondo me, la guida di una Camera di commercio unita. E per arrivare a questo obiettivo bisogna dialogare con Confindustria».

Un dialogo già avviato da tempo, anche sulla questione Fiera Promoberg, a luglio, quando era appena esplosa l'inchiesta della Procura e della Guardia di Finanza. Un dialogo, Confindustria-Artigiani, che prosegue ora. E si sta concretizzando in modo curioso: mantenere una sorta di divisione sul proprio fronte, Imprese&Territorio, per dialogare con l'altro.

Sullo sfondo continuano a intrecciarsi più partite. Promoberg anche, perché il Cda attuale guidato dal nuovo presidente Fabio Sannino, andrà a scadenza con l'approvazione (travagliata) del bilancio 2018: quello degli atti sequestrati dagli investigatori. La Camera di Commercio detiene inoltre il 13% di Sacbo, che vive un passaggio delicato per trovare un nuovo presidente, dopo la scomparsa di Roberto Bruni, e andrà al rinnovo del Consiglio d'amministrazione a maggio. Può anche darsi che attorno al presidente scelto in questa fase nasca una condivisione anche per il prossimo mandato. Ma ci saranno anche i posti in Consiglio d'amministrazione, con Confindustria e la Camera che potranno avere voce in capitolo.

Armando Di Landro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fronti

Non è solo una la «partita» che si profila all'orizzonte

A marzo, dopo la nomina del nuovo Consiglio della Camera di Commercio, sarà eletto il nuovo presidente

A inizio 2020, anche se i tempi non sono ancora definiti, dovrà essere rinnovato anche il Cda di Promoberg, società che gestisce

la Fiera

*di **Bergamo***

Le tappe

Entro il 22 ottobre le associazioni presenteranno i loro dati alla Camera di Commercio

Nel mese successivo saranno comunicati i posti spettanti nel Consiglio camerale a ogni singola associazione

Le singole associazioni potranno apparentarsi tra loro. C'è anche l'ipotesi di un'alleanza unica per esprimere una linea condivisa

CONFIMI WEB

8 articoli

Previsioni. Grande prudenza su ordini, produzione e occupazione

Previsioni. Grande prudenza su ordini, produzione e occupazione Redazione Romana mercoledì 25 settembre 2019 **Fabio Ramaioli** (**Confimi** Industria): difficoltà per quasi tre imprese su quattro nel reperire figure professionali adeguate, anche se solo il 40% intende assumere nel prossimo trimestre COMMENTA E CONDIVIDI L'Italia della piccola e media industria si conferma un paese per lo più metalmeccanico, dove il 44% delle aziende registra un fatturato annuo di circa cinque milioni di euro e in cui oltre l'85% ha meno di 50 dipendenti. È quanto emerge dall'indagine congiunturale di **Confimi** Industria che ha chiesto ai suoi associati - oltre 40mila industrie - di valutare l'andamento del 2019 e di fare una previsione per l'ultimo trimestre dell'anno. Rivedendo i primi nove mesi del 2019 ancora una volta l'attenzione - per non dire l'allarme - cade sull'export: 1 azienda su 3 non vende all'estero e solo un terzo del campione esporta per più del 25% del proprio fatturato. Considerazioni dafarsi ovviamente al netto delle filiere produttive: molti subfornitori non esportano, ma realizzano componenti di prodotti che vengono esportati dall'ultimo tassello della filiera. A livello di consuntivo la prima parte del 2019 si è chiusa poi con un timido segno positivo nel fatturato e nell'occupazione. Rimangono invece stabili sia gli investimenti che la produzione, solo marginalmente in crescita. La previsione per il prossimo trimestre sintetizza l'incertezza che grava sui mercati internazionali. «A fronte di una proiezione ancora positiva per fatturato (indicatore sintetico a +13), si prevede un forte raffreddamento degli investimenti - ha sottolineato **Fabio Ramaioli**, direttore generale di **Confimi** Industria - il cui indice sintetico scende a zero per la prima volta da anni». Grande prudenza anche su ordini, produzione (+5) e occupazione, il cui indicatore cala di quasi l'80%, pur mantenendosi marginalmente positivo. Scende a un valore negativo, quindi in contrazione, l'indice degli ordinativi dall'estero (-4). Secondo quando ricordato da Ramaioli inoltre «si conferma la difficoltà per quasi tre imprese su quattro nel reperire figure professionali adeguate, anche se solo il 40% intende assumere nel prossimo trimestre». Sostanzialmente fermo il ricorso agli ammortizzatori sociali, anche se il 7% delle imprese ritiene che potrebbe farvi ricorso nella seconda parte dell'anno. Rimane lo spettro della stretta creditizia e le aziende segnalano riduzioni o rientro degli affidamenti. Si assiste a un significativo aumento dei costi: un'impresa su quattro infatti si è vista incrementare i costi per i fidi di cassa e gli anticipi fatture. «Sul podio delle criticità riscontrate dagli industriali - chiude il dg di **Confimi** - tre sfumature di una mancata competitività: la concorrenza interna e quella ancora più forte internazionale, e un prezzo di mercato non remunerativo». Stabili, da anni ormai, le stesse richieste di riforme strutturali. In primis semplificazione burocratica e amministrativa. Su questo delicato tema **Confimi** ha calcolato che dal 2015 a oggi si sono aggiunti 53 nuovi adempimenti a carico delle imprese al netto di fatturazione elettronica e dei corrispettivi trasmessi tramite registratori telematici. Seguono la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro e sui costi energetici, e lotta a illegalità e corruzione. © Riproduzione riservata

Cantieri, Finco: 'nessun obbligo di applicare il contratto edile'

NORMATIVA Cantieri, Finco: 'nessun obbligo di applicare il contratto edile' di Paola Mammarella Paola Mammarella 26/09/2019 Commenti Il commento alla circolare dell'Ispettorato del Lavoro: 'l'applicazione del CCNL è definita dall'attività prevalente, basta con queste forzature' 26/09/2019 Commenti Consiglia 0 Commenti Foto: Wang Aizhong © 123RF.com 26/09/2019 - Nei cantieri non è obbligatoria l'applicazione del contratto edile. La Federazione prodotti impianti servizi ed opere specialistiche per le costruzioni (Finco) commenta così l'interpretazione data dall'Ispettorato nazionale del Lavoro con la circolare 9/2019. Contratti nei cantieri edili, la posizione di Finco "Riteniamo opportuno ribadire - afferma **Carla Tomasi**, Presidente Finco, in una nota - che nella sostanza non cambia nulla in merito al contratto applicabile in cantiere". La circolare non definisce nessun obbligo di applicare un determinato contratto, ma afferma solo che se si vuole accedere ad alcuni benefici, come ad esempio alcune deroghe in materia di tempi di lavoro, i contenuti dei CCNL siglati dalle OOSS individuate come maggiormente rappresentative, devono essere rispettati.

Secondo Finco, l'applicazione del CCNL è, e rimane, sempre definita dall'attività prevalente svolta dall'azienda o dall'impresa, così come stabilito dall'articolo 2070 del Codice Civile. "Sarà ora di smettere con queste forzature - prosegue **Carla Tomasi** - che sembrano più volte a consolidare (salvare) rendite di posizione che alla reale tutela della manodopera." "Nulla di nuovo - scrive quindi Finco - rispetto a quanto già noto in precedenza: il CCNL dell'Edilizia (e connessi istituti, come le Casse Edili) si applica ad imprese che svolgono attività edile!" Ed è qui che, sostiene Finco, nascono gli equivoci maggiori: non tutte le attività che vengono svolte in cantiere sono e/o devono essere inquadrare nel settore dell'edilizia, dal momento che questa è solo una parte del più vasto settore delle costruzioni che d'anime professionali e, per conseguenza, di contratti ne possiede vari. Nel settore costruzioni Finco cita ad esempio attività rientranti nel settore metalmeccanico, del restauro e della prefabbricazione. "Su questo - scrive Finco - il Ministero del Lavoro dovrebbe finalmente dire una parola chiara che metta definitivamente la parola fine a quest'annosa vicenda e dia ad ogni settore il giusto riconoscimento". Finco ritiene superati anche i "privilegi" riconosciuti alle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Un criterio difficilmente verificabile. "È certamente più efficace avere un CCNL che risponda realmente ai bisogni dei diversi settori (anche a livello di contrattazione decentrata) piuttosto che supportare contenitori omnicomprensivi lontani dalle realtà aziendali" afferma Finco. "Questo non vuol dire supportare meccanismi di dumping sociale - chiarisce la Tomasi - ma prendere atto del fatto che la realtà del mondo del lavoro è cambiata e che sempre più spesso deve andare verso la specializzazione". "Non è un caso - conclude la nota Finco - che l'articolo 30, comma 4 del Codice Appalti riconosca esplicitamente la specificità delle contrattazioni, prevedendo che al personale sia applicato il contratto collettivo nazionale e territoriale in vigore per il settore e per la zona nella quale si eseguono le prestazioni di lavoro stipulato dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e quelli il cui ambito di applicazione sia strettamente connesso con l'attività oggetto dell'appalto o della concessione svolta dall'impresa anche in maniera prevalente". Si tratta, spiega Finco, di una previsione nata per individuare e tutelare la maggiore qualità e professionalità delle imprese specialistiche e superspecialistiche, di cui l'ispettorato dovrebbe prendere atto. Cantieri edili, i dubbi sui contratti e sui benefici per i datori di lavoro Tutto nasce con una circolare

dello scorso maggio con cui l'Ispettorato si è pronunciato sui benefici normativi e contributivi cui possono accedere i datori di lavoro in possesso del Documento unico di regolarità contributiva (Durc), che rispettano gli accordi e i contratti collettivi nazionali o regionali, territoriali o aziendali. Per spiegare cosa si intendesse per "accordi e contratti collettivi", l'Ispettorato a maggio ha affermato che il personale ispettivo avrebbe verificato il trattamento economico/normativo effettivamente garantito ai lavoratori e non avrebbe condotto solo un accertamento legato ad una formale applicazione del contratto sottoscritto dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale". Dopo le proteste dei sindacati del settore edile, convinti che la circolare volesse liberalizzare i contratti nei cantieri, all'inizio di settembre l'Ispettorato ha chiarito che con la circolare di maggio intendeva solo regolare la fruizione dei benefici normativi e contributivi da parte dei datori di lavoro, ma non eliminare l'obbligo di applicare il contratto collettivo dell'edilizia alle imprese del settore. Queste affermazioni, secondo Finco, non significano che nei cantieri edili sia ammesso solo il contratto collettivo dell'edilizia perché, come affermato nella nota, bisogna tutelare anche le imprese che, pur operando nei cantieri, fanno capo ad altri settori. Per aggiornamenti in tempo reale su questo argomento segui la nostra redazione anche su Facebook, Twitter © Riproduzione riservata

FINCO: in cantiere non solo il Ccnl edile

FINCO: in cantiere non solo il Ccnl edile La circolare INL n. 9/2019 non definisce nessun obbligo di applicare un determinato contratto, ma afferma solo che se si vuole accedere ad alcuni benefici i contenuti dei CCNL siglati dalle OOSS individuate come maggiormente rappresentative, devono essere rispettati Mercoledì 25 Settembre 2019 Tweet "A fronte di alcuni titoli di stampa secondo cui resterebbe l'obbligo, alla luce della Circolare dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro n. 9/2019, di applicazione del CCNL Edilizia riteniamo opportuno ribadire invece che nella sostanza non cambia nulla in merito al contratto applicabile in cantiere". Lo afferma **Carla Tomasi**, Presidente di Finco. La circolare non definisce, infatti, nessun obbligo di applicare un determinato contratto, ma afferma solo che se si vuole accedere ad alcuni benefici (come ad esempio alcune deroghe in materia di tempi di lavoro) i contenuti dei CCNL siglati dalle OOSS individuate come maggiormente rappresentative, devono essere rispettati. L'applicazione del CCNL, infatti, è, e rimane, sempre definita dall'attività prevalente svolta dall'azienda o dall'impresa (art. 2070 del Codice Civile). "Sarà ora di smettere con queste forzature prosegue **Carla Tomasi** che sembrano più volte a consolidare (salvare) rendite di posizione che alla reale tutela della manodopera." Nulla di nuovo, quindi, rispetto a quanto già noto in precedenza: il CCNL dell'Edilizia (e connessi istituti, come le Casse Edili) si applica ad imprese che svolgono attività edile! Ed è qui che, probabilmente anzi sicuramente nascono gli equivoci maggiori: non tutte le attività che vengono svolte in cantiere sono e/o devono essere inquadrare nel settore dell'edilizia, dal momento che questa è solo una parte del più vasto settore delle costruzioni che di anime professionali e, per conseguenza, di contratti ne possiede vari. Dalle attività metalmeccaniche dell'impiantistica, piuttosto che delle costruzioni metalliche, a quelle del restauro edella prefabbricazione (acciaio, cemento, legno) solo per fare alcuni esempi è vasto il panorama delle attività che sono parte delle costruzioni ma non sono edilizia. E su questo il Ministero del Lavoro dovrebbero finalmente dire una parola chiara che metta definitivamente la parola < > a quest'annosa vicenda e dia ad ogni settore il giusto riconoscimento. Anche i "privilegi" riconosciuti alle OOSS maggiormente rappresentative dovrebbero, però, essere "rimeditati" visto che i criteri della "maggiore rappresentatività" oltre ad essere difficilmente verificabili nella sostanza, sono storicamente superati: è certamente più efficace avere un CCNL che risponda realmente ai bisogni dei diversi settori (anche a livello di contrattazione decentrata) piuttosto che supportare contenitori omnicomprensivi lontani dalle realtà aziendali. "Questo non vuol dire supportare meccanismi di dumping sociale - chiarisce la Tomasi - ma prendere atto del fatto che la realtà del mondo del lavoro è cambiata e che sempre più spesso si deve andare verso la specializzazione. Non è un caso che l'art. 30, comma 4 del Codice dei Contratti Pubblici (DLgs 50/16) riconosca esplicitamente la specificità delle contrattazioni", prevedendo che << Al personale impiegato nei lavori, servizi e forniture oggetto di appalti pubblici e concessioni è applicato il contratto collettivo nazionale e territoriale in vigore per il settore e per la zona nella quale si eseguono le prestazioni di lavoro stipulato dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e quelli il cui ambito di applicazione sia strettamente connesso con l'attività oggetto dell'appalto o della concessione svolta dall'impresa anche in maniera prevalente. >> "La previsione del Codice dei Contratti non nasce a caso, ma risponde al bisogno di individuare e tutelare la maggiore qualità e professionalità delle maestranze e delle imprese impegnate in lavori specialistici

esuperspecialistici, occorrerebbe che l'Ispettorato Nazionale del Lavoro ne prendesse atto e lo chiarisse in maniera definitiva" - conclude **Carla Tomasi**.

Finco: In cantiere non solo Ccnl edile

Finco: In cantiere non solo Ccnl edile di **Carla Tomasi**, presidente Finco 25 Settembre 2019 A fronte di alcuni titoli di stampa secondo cui resterebbe l'obbligo, alla luce della Circolare dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro n. 9/2019, di applicazione del CCNL Edilizia riteniamo opportuno ribadire invece che nella sostanza non cambia nulla in merito al contratto applicabile in cantiere. La circolare non definisce, infatti, nessun obbligo di applicare un determinato contratto, ma afferma solo che se si vuole accedere ad alcuni benefici (come ad esempio alcune deroghe in materia di tempi di lavoro) i contenuti dei CCNL siglati dalle OOSS individuate come maggiormente rappresentative, devono essere rispettati. L'applicazione del CCNL, infatti, è, e rimane, sempre definita dall'attività prevalente svolta dall'azienda o dall'impresa (art. 2070 del Codice Civile). Sarà ora di smettere con queste forzature che sembrano più volte a consolidare (salvare) rendite di posizione che alla reale tutela della manodopera. Nulla di nuovo, quindi, rispetto a quanto già noto in precedenza: il CCNL dell'Edilizia (e connessi istituti, come le Casse Edili) si applica ad imprese che svolgono attività edile. Ed è qui che, probabilmente - anzi sicuramente - nascono gli equivoci maggiori: non tutte le attività che vengono svolte in cantiere sono e/o devono essere inquadrare nel settore dell'edilizia, dal momento che questa è solo una parte del più vasto settore delle costruzioni che di anime professionali e, per conseguenza, di contratti ne possiede vari. Dalle attività metalmeccaniche dell'impiantistica, piuttosto che delle costruzioni metalliche, a quelle del restauro e della prefabbricazione (acciaio, cemento, legno) - solo per fare alcuni esempi - è vasto il panorama delle attività che sono parte delle costruzioni ma non sono edilizia. E su questo il Ministero del Lavoro dovrebbero finalmente dire una parola chiara che metta definitivamente la parola a quest'annosa vicenda e dia ad ogni settore il giusto riconoscimento. Anche i "privilegi" riconosciuti alle OOSS maggiormente rappresentative dovrebbero, però, essere "rimeditati" visto che i criteri della "maggiore rappresentatività" oltre ad essere difficilmente verificabili nella sostanza, sono storicamente superati: è certamente più efficace avere un CCNL che risponda realmente ai bisogni dei diversi settori (anche a livello di contrattazione decentrata) piuttosto che supportare contenitori omnicomprensivi lontani dalle realtà aziendali. Questo non vuol dire supportare meccanismi di dumping sociale ma prendere atto del fatto che la realtà del mondo del lavoro è cambiata e che sempre più spesso si deve andare verso la specializzazione. Non è un caso che l'art. 30, comma 4 del Codice dei Contratti Pubblici (DLgs 50/16) riconosca esplicitamente la specificità delle contrattazioni, prevedendo che "al personale impiegato nei lavori, servizi e forniture oggetto di appalti pubblici e concessioni è applicato il contratto collettivo nazionale e territoriale in vigore per il settore e per la zona nella quale si eseguono le prestazioni di lavoro stipulato dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e quelli il cui ambito di applicazione sia strettamente connesso con l'attività oggetto dell'appalto o della concessione svolta dall'impresa anche in maniera prevalente." La previsione del Codice dei Contratti non nasce a caso, ma risponde al bisogno di individuare e tutelare la maggiore qualità e professionalità delle maestranze e delle imprese impegnate in lavori specialistici e superspecialistici, occorrerebbe che l'Ispettorato Nazionale del Lavoro ne prendesse atto e lo chiarisse in maniera definitiva. TAG finco ccnl MAPPA

Pmi manifatturiere: l'export rimane tallone d'Achille

Cerca Pmi manifatturiere: l'export rimane tallone d'Achille Secondo un'indagine di **Confimi** Industria, 1 azienda su 3 non vende all'estero e solo un terzo esporta per più del 25% del proprio fatturato. Mercato e Lavoro Redazione Impresacity L'Italia della piccola e media industria si conferma un paese per lo più metalmeccanico, dove il 44% delle aziende registra un fatturato annuo di circa 5 milioni di euro e in cui oltre l'85% ha meno di 50 dipendenti. È quanto emerge dall'indagine congiunturale di **Confimi** Industria che ha chiesto ai suoi associati - oltre 40 mila industrie - di valutare l'andamento del 2019 e di fare una previsione per l'ultimo trimestre dell'anno. Rivedendo i primi nove mesi del 2019 ancora una volta l'attenzione - per non dire l'allarme - cade sull'export: 1 azienda su 3 non vende all'estero e solo un terzo del campione esporta per più del 25% del proprio fatturato. Considerazioni da farsi ovviamente al netto delle filiere produttive: molti subfornitori non esportano, ma realizzano componenti di prodotti che vengono esportati dall'ultimo tassello della filiera. A livello di consuntivo la prima parte del 2019 si è chiusa poi con un timido segno positivo nel fatturato e nell'occupazione. Rimangono invece stabili sia gli investimenti che la produzione, solo marginalmente in crescita. La previsione per il prossimo trimestre sintetizza l'incertezza che grava sui mercati internazionali: "a fronte di una proiezione ancora positiva per fatturato (indicatore sintetico a +13), si prevede un forte raffreddamento degli investimenti" - ha sottolineato **Fabio Ramaoli** Direttore Generale di **Confimi** Industria - "il cui indice sintetico scende a zero per la prima volta da anni."

Grande prudenza anche su ordini, produzione (+5) e occupazione, il cui indicatore cala di quasi l'80%, pur mantenendosi marginalmente positivo. Scende ad un valore negativo, quindi in contrazione, l'indice degli ordinativi dall'estero (-4). Secondo quando ricordato da Ramaoli inoltre "si conferma la difficoltà per quasi 3 imprese su 4 nel reperire figure professionali adeguate, anche se solo il 40% intende assumere nel prossimo trimestre."

Sostanzialmente fermo il ricorso agli ammortizzatori sociali, anche se il 7% delle imprese ritiene che potrebbe farvi ricorso nella seconda parte dell'anno. Rimane poi lo spettro del "credit crunch" e le aziende segnalano riduzioni o rientro degli affidamenti. Si assiste a un significativo aumento dei costi: un'impresa su quattro infatti si è vista incrementare i costi per i fidi di cassa e gli anticipi fatture. "Sul podio delle criticità riscontrate dagli industriali - chiude il DG di **Confimi** - tre sfumature di una mancata competitività: la concorrenza interna e quella ancora più forte internazionale, e un prezzo di mercato non remunerativo. Stabili, da anni ormai, le stesse richieste di riforme strutturali. In primis semplificazione burocratica e amministrativa. Su questo delicato tema **Confimi** ha calcolato che dal 2015 ad oggi si sono aggiunti 53 nuovi adempimenti a carico delle imprese al netto di fatturazione elettronica e dei corrispettivi trasmessi tramite registratori telematici. Seguono la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro e sui costi energetici, e lotta a illegalità e corruzione". Se questo articolo ti è piaciuto e vuoi rimanere sempre informato con le notizie di Impresacity.it iscriviti alla nostra Newsletter gratuita . Se vuoi ricevere le notifiche delle notizie più importanti della giornata iscriviti al canale Telegram di Impresacity al link: t.me/impresacity Pubblicato il: 25/09/2019

Imprese: Confindustria, export pmi manifatturiere resta talone d'Achille

Imprese: **Confindustria**, export pmi manifatturiere resta talone d'Achille Roma, 24 set. (AdnKronos)
- L'Italia della piccola e media industria si conferma un paese per lo più metalmeccanico, dove il 44% delle aziende registra un fatturato annuo di circa 5 milioni di euro e in cui oltre l'85% ha meno di 50 dipendenti. È quanto emerge dall'indagine congiunturale di **Confindustria** che ha chiesto ai suoi associati - oltre 40 mila industrie - di valutare l'andamento del 2019 e di fare una previsione per l'ultimo trimestre dell'anno. Rivedendo i primi nove mesi del 2019 ancora una volta l'attenzione - per non dire l'allarme - cade sull'export: 1 azienda su 3 non vende all'estero e solo un terzo del campione esporta per più del 25% del proprio fatturato. Considerazioni da farsi ovviamente al netto delle filiere produttive: molti subfornitori non esportano, ma realizzano componenti di prodotti che vengono esportati dall'ultimo tassello della filiera. A livello di consuntivo la prima parte del 2019 si è chiusa poi con un timido segno positivo nel fatturato e nell'occupazione. Rimangono invece stabili sia gli investimenti che la produzione, solo marginalmente in crescita.

Sollevamento, movimentazione portuale e industriale, trasporto pesante: il GIS di Piacenza

Sollevamento, movimentazione portuale e industriale, trasporto pesante: il GIS di Piacenza

Gru mobili, sollevatori telescopici, piattaforme aeree, carrelli elevatori, rimorchi, macchine a guida automatica e veicoli per la movimentazione industriale, edile, portuale e per il trasporto eccezionale: il settore del sollevamento, della logistica meccanizzata e del trasporto pesante, con i ritrovati tecnologici più innovativi, le eccellenze industriali italiane e internazionali e la relativa componentistica, si dà appuntamento a Piacenza Expo, dal 3 al 5 ottobre, per la settima edizione del GIS. La manifestazione, ideata e organizzata da Mediapoint, rappresenta il momento di confronto ed incontro più atteso dalla business community ma anche dai decisori istituzionali ed economici, sempre più consapevoli del ruolo strategico di un comparto davvero unico in fatto di trasversalità, rispetto a settori produttivi diversi e fondamentali: costruzioni, logistica, attività portuali, servizimunicipali, Protezione Civile, Difesa ed altri ancora. Della complessità sottesa a questi ambiti produttivi, GIS offre una lettura analitica e informata, aggregando in un programma ricco di convegni, workshop e momenti di network le competenze e i punti di vista degli esperti del settore, delle imprese e delle associazioni di categoria. "Dagli interventi della Protezione Civile alle attività negli scali portuali, dalle operazioni straordinarie di demolizione e ricostruzione di grandi opere come il nuovo Ponte di Genova al funzionamento quotidiano dei mega poli della logistica, in enorme crescita anche in ragione del boom dell'e-commerce: ad accomunare questo variegato insieme di attività è il minimo comune denominatore rappresentato dalle macchine e delle attrezzature straordinarie per il sollevamento e la movimentazione. Giganti altamente tecnologici e sofisticati, interamente rappresentativi della capacità italiana di eccellere in fatto di innovazione e ingegno" - commenta Fabio Potestà, Direttore di Mediapoint - "La nuova edizione di GIS sarà l'occasione per dare lustro a questo comparto, autentico fattore abilitante e cartina tornasole della competitività del sistema produttivo e infrastrutturale. Le voci dei protagonisti concorreranno ad intessere il racconto di un settore che, mai come oggi, è diviso tra enormi prospettive di crescita e ostacoli normativi, burocratici e di sistema". L'attenzione delle istituzioni rispetto a questi temi è confermata dalla presenza tra i patrocinatori di GIS del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, del Ministero dello Sviluppo Economico, del Ministero del Lavoro, dell'Esercito Italiano, ma anche della Regione Emilia Romagna, del Comune di Piacenza, accanto ad enti autorevoli come Inail, Anas ed Ispra. Focus innovazione e sostenibilità L'enorme sviluppo tecnologico che ha interessato negli ultimi anni il settore del sollevamento abilita oggi potenzialità applicative prima inimmaginabili. Al GIS saranno in mostra macchine più avveniristiche dal punto di vista delle performance, dell'innovazione e della sostenibilità. Tra le novità del GIS 2019, un'area espositiva interamente dedicata agli Automatic Guided Vehicles (AGV), i mezzi a guida autopropulsa da remoto che rappresentano il futuro di settori come la GDO, la logistica e l'intermodalità, ma anche l'industria chimica, la ceramica, gli ospedali, il comparto automobilistico, meccanico, alimentare, farmaceutico, del beverage, dei film plastici, dell'industria cartaria, dell'abbigliamento, del legno e dei colorifici. Il programma GIS 2019 prevede un articolato palinsesto di convegni e workshop, che saranno realizzati con la collaborazione delle principali associazioni di categoria, tra cui AISEM, AITE, ANFIA, ANNA, ANVER, ASSODIMI, ASSOPORTI, ASSITERMINAL e insieme a CONFETRA, FINCO, INAIL, IPAF E UNION. Questi alcuni dei temi che saranno dibattuti: o Formazione e

sicurezza degli operatori; o Sviluppo infrastrutturale di porti, interporti e centri logistici; o Limitata fruibilità delle arterie stradali per le imprese del trasporto eccezionale GIS farà, inoltre, da cornice all'assemblea autunnale di ESTA - la più grande federazione europea delle imprese specializzate nel sollevamento e nel trasporto eccezionale - a conferma del rilievo internazionale ormai acquisito dalla manifestazione. Non da ultimo, le attese tre cene di gala che si terranno nella prestigiosa cornice di Palazzo Gotico situato nel centro di Piacenza e che saranno l'occasione per premiare le eccellenze del settore. Il programma completo e aggiornato è sempre consultabile su www.gisexpo.it

Iscrizioni aperte per Tecnico superiore per la gestione di sistemi energetici 4.0 sostenibili

Iscrizioni aperte per Tecnico superiore per la gestione di sistemi energetici 4.0 sostenibili Da WhatsApp Gli ITS, Istituti tecnici superiori, offrono corsi biennali post diploma per entrare nel mercato del lavoro con un ruolo specializzato. Sono organizzati dalle Fondazioni ITS costituite da Istituti tecnici di secondo grado, Università e imprese che collaborano insieme ad enti locali, enti di formazione professionale accreditati dalla Regione e centri di ricerca per aumentare le conoscenze e le possibilità di successo degli studenti. Alta è la percentuale di chi, dopo aver conseguito il diploma, trova lavoro. A Ravenna, dopo 8 anni dal primo corso, l'80% dei partecipanti è inserito nel mondo del lavoro. A Ravenna la Fondazione ITS TEC (Istituto tecnico superiore Territorio Energia Costruire), a cui aderisce anche il Comune, realizza nei locali dell'Istituto tecnico Nullo Baldini il corso per "Tecnico superiore per la gestione di sistemi energetici 4.0 sostenibili" con l'obiettivo di garantire alle Imprese soluzioni energetiche sostenibili in scenari di alto consumo e di proporre, pianificare e realizzare interventi di efficientamento, risparmio e utilizzo razionale dell'energia per sistemi, impianti, siti produttivi e abitativi. Il Tecnico superiore GSES 4.0 opera inoltre sulla base dell'analisi e dell'interpretazione dei dati su consumi e fabbisogni, per ridurre gli impatti ambientali e valorizzare la transizione alle energie rinnovabili, nelle prospettive di sviluppo sostenibile e di responsabilità sociale d'impresa. Le iscrizioni chiuderanno il 16 ottobre, il corso è biennale con una durata totale di 2mila ore, di cui 800 di stage, da svolgersi tra ottobre 2019 e luglio 2021, la formazione segue il modello duale, di scambio continuo tra aula, laboratorio e impresa. I posti disponibili sono da 20 a 25 a Ravenna, ma la selezione è aperta a tutti i diplomati veramente motivati a costruire una carriera innovativa, in quanto ogni partecipante alla selezione sarà preso in carico dagli enti di formazione partner. Il corso è gratuito e prevede solo una quota di partecipazione di 200 euro. Il Tecnico Superiore per la "Green energy 4.0" potrà avere interessanti sbocchi occupazionali nelle imprese d'impiantistica elettrica, termoidraulica e di manutenzione; nelle imprese energivore per l'attuazione del sistema di gestione dell'energia, per favorire l'adozione di soluzioni di risparmio energetico e di contenimento delle emissioni climalteranti; nelle imprese dotate di grandi impianti di produzione e fruizione dell'energia, utilizzando le strumentazioni digitali più innovative per la pianificazione, il monitoraggio, il controllo e l'erogazione dei flussi energetici e del funzionamento dei sistemi. Il titolo rilasciato dai corsi ITS, è riconosciuto in tutto il territorio nazionale ed europeo e corrisponde al V° livello EQF dell'Unione Europea. Il corso è rivolto a giovani in possesso del diploma di scuola media superiore o di un diploma di laurea e può costituire una buona occasione formativa per gli universitari "fuori corso" o per i diplomati in attesa di occupazione e rappresenta un'importante opportunità di inserimento occupazionale. "La soddisfazione di coloro che hanno frequentato il corso e che hanno trovato un'occupazione è il miglior biglietto da visita perché altri giovani possano iscriversi e dedicarsi alla sostenibilità ambientale delle imprese con strumenti altamente innovativi e proprio in questo particolare momento storico di emergenza legata ai cambiamenti climatici - sostiene l'assessore allo Sviluppo economico Massimo Camelianini -. Chi desidera avere informazioni dettagliate, potrà partecipare il 5 ottobre all'open day, dalle 10 alle 13 all'ITI Nullo Baldini di Ravenna, via Marconi 2, nel quale saranno proposti il programma dei singoli corsi, la tipologia del titolo rilasciato, le opportunità di stage in azienda attraverso la presentazione delle

principali tematiche da parte di alcuni docenti e la testimonianza di professionisti che ospiteranno in stage gli allievi". Il corso è promosso dalla Fondazione ITS TEC (Istituto tecnico superiore Territorio Energia Costruire), che annovera tra i soci fondatori oltre all'ITI Baldini, il Comune di Ravenna, l'Unione dei Comuni della Bassa Romagna, l'Università di Bologna, Ecipar, Formart, Irecoop, Il Sestante, Sviluppo PMI, Scuola Pescarini. Collaborano alla sua realizzazione Cna-Confederazione Nazionale Artigianato e PMI, Confartigianato, Confindustria, Confcooperative, **Confimi** e oltre 100 aziende del territorio emiliano-romagnolo. Queste ultime forniscono docenze, accolgono in stage gli studenti e mettono a disposizione i loro impianti per visite guidate. Il 70% dei docenti è costituito da esperti del mondo del lavoro di settore. Il bando per le iscrizioni, data d'inizio, il calendario delle attività didattiche e tutte le ulteriori informazioni sono disponibili sui siti www.itstec.it e <https://www.itstec.it/sede-ravenna> Per l'iscrizione gli interessati possono scaricare la domanda dai siti sopra indicati e consegnarla o spedirla alla segreteria organizzativa: Fondazione ITS Territorio Energia Costruire - sede Ravenna TAGS

SCENARIO ECONOMIA

11 articoli

«Iva, rincari selettivi». Poi la smentita

Alcuni prodotti potrebbero passare dal 4% al 10% e dal 10% al 22%, ma Palazzo Chigi nega: si è parlato d'altro

Enrico Marro

ROMA Nonostante le frenetiche riunioni, l'ultima ieri pomeriggio a Palazzo Chigi, il governo è orientato a rinviare a lunedì l'approvazione della NaDef, la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza. Del resto, dicono fonti della presidenza del Consiglio, il termine del 27 settembre «non è perentorio». Il premier Giuseppe Conte ha dato indicazioni per un documento non di routine, ma che segni una svolta, all'insegna del taglio delle tasse e della lotta all'evasione. Svolta da realizzare nel triennio, ma che deve partire fin dalla manovra che il governo approverà il 20 ottobre. Obiettivo difficile, visto che la stessa manovra 2020 è già ipotecata per 23,1 miliardi, quelli necessari per impedire l'aumento delle aliquote Iva. Ventitrè miliardi su una manovra che complessivamente dovrebbe oscillare tra 30 e 35 miliardi. Tanto che ieri è di nuovo circolata l'ipotesi che, pur bloccando gli aumenti delle aliquote, alcuni beni e servizi potrebbero passare da un'aliquota all'altra (per esempio dal 4 al 10% o dal 10 al 22%). Ipotesi subito smentita da Palazzo Chigi. La vicenda dà però il senso della difficoltà di far quadrare i conti.

Se infatti il quadro macro da inserire nella NadeF è relativamente semplice da definire (si tratta di aggiustare i decimali) non è così per la dimensione e la composizione (maggiori entrate - minori spese) della manovra che dovranno essere anche queste indicate nella NaDef, altrimenti il documento rischierebbe un Vietnam nelle commissioni parlamentari presiedute da due leghisti come Borghi e Bagnai.

Il fatto è che, anche se Bruxelles concedesse al governo una decina di miliardi di «flessibilità» (cioè di finanziare in deficit un terzo della manovra) e pur scommettendo su meno spese per interessi, «quota 100» e «reddito di cittadinanza», restano comunque una quindicina di miliardi da trovare per coprire non solo le cosiddette spese indifferibili (tipo le missioni militari), ma soprattutto il taglio delle tasse sul lavoro (5 miliardi) e le altre misure che dovrebbero entrare nel menù: dagli incentivi per la green economy al rilancio degli investimenti, dai sostegni alla famiglia al rifinanziamento dei contratti per 3,2 milioni di dipendenti pubblici. Il tutto in una cornice macro non entusiasmante. Il Pil dovrebbe crescere nel 2020 dello 0,4, massimo 0,5%. E il deficit in rapporto al Pil non potrà superare il 2,2-2,3%, Bruxelles permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

La NadeF, Nota di aggiornamento al Def, è in dirittura di arrivo. Il ministero dell'Economia sta definendo gli ultimi dettagli sulle proiezioni di crescita e conti pubblici che faranno da cornice alla manovra

Foto:

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Venerdì la nota di aggiornamento al Def

Carte di credito con il bonus, cuneo fiscale giù

Il cantiere del governo si chiuderà entro il 20 ottobre Misure per 30-35 miliardi. Lunedì il documento

Testi a cura di Lorenzo Salvia

ROMA Una manovra tra i 30 e i 35 miliardi di euro. È questo il cantiere aperto dal governo che si chiuderà entro il 20 ottobre, dopo l'approvazione della nota di aggiornamento al Def, il Documento di economia e finanza, prevista invece per lunedì prossimo. Le due misure più pesanti, almeno in termini di risorse economiche, dovrebbero essere lo stop all'aumento dell'Iva che altrimenti scatterebbe il primo gennaio e da solo costa 23 miliardi di euro. E il taglio del cuneo fiscale, cioè delle tasse sul lavoro in modo da far salire le buste paga dei dipendenti, che invece ne dovrebbe valere circa 5. Ma nella manovra ci saranno anche altre misure come gli incentivi ai pagamenti elettronici che dovrebbero limitare l'uso del contante e una serie di strumenti per combattere l'evasione fiscale, come ad esempio la lotteria degli scontrini. Confermata anche una serie di interventi per favorire gli investimenti nel settore ambientale, tema già indicato nel programma del governo giallorosso. Resta il rebus del debito pubblico: doveva scendere quest'anno grazie a 18 miliardi di privatizzazioni che però, almeno finora, non sono state fatte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I meccanismi

Incentivi, minisconti

e meno commissioni

per chi paga online

È stato direttamente il presidente del consiglio Giuseppe Conte a dire che saranno introdotti dei meccanismi per limitare l'uso del contante. Sembra scartato l'intervento più diretto, cioè abbassare la soglia massima per le transazioni cash, oggi fissata a 2.999 euro dopo l'ultimo rialzo voluto dal governo Renzi. L'idea è introdurre incentivi per i pagamenti elettronici, non meccanismi che possono essere letti come una tassa più o meno occulta sul contante. Si punta ad azzerare la commissione a carico dei commercianti per le spese fino a 5 euro, e a ridurla notevolmente per quelle fino a 25. E potrebbe esserci anche un mini sconto fiscale, a favore questa volta degli acquirenti, quando pagano con le carte elettroniche. Potrebbero essere introdotte anche le sanzioni, oggi non previste, per i professionisti che non si dotano di un "Pos".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

23 miliardi

Cambio di aliquota con la revisione
dell'elenco dei beni

Al momento è l'unica certezza. Per fermare gli aumenti dell'Iva, e in misura minore delle accise, servono 23 miliardi di euro. Se questi soldi non verranno trovati, tra maggiori entrate e minori spese, l'aliquota oggi al 10% passerebbe al 13% mentre quella al 22% salirebbe al 25,2%. L'aumento costerebbe in media a ogni famiglia italiana 538 euro, per un aumento di spesa del 2,27%. Scatterebbero così le clausole di salvaguardia, cioè gli aumenti automatici previsti nelle precedenti leggi di Bilancio per garantire la tenuta dei conti pubblici. A livello tecnico c'è l'ipotesi che l'Iva possa cambiare solo per alcuni prodotti. Un meccanismo che in

passato era stato pensato ad esempio per i ristoranti. Sarebbe necessario trovare meno soldi per fermare gli aumenti. Ma l'ipotesi viene considerata remota a livello politico, perché si tratterebbe in ogni caso di un aumento di tassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

Lavoratori dipendenti
Buste paga più ricche
fino a 1.500 euro
tagliando le tasse

Il taglio del cuneo fiscale è un'altra misura che dovrebbe rientrare di sicuro nel menu della legge di Bilancio. Riguarderà le tasse e i contributi, senza però intervenire su quelli previdenziali per evitare che questo faccia scendere la futura pensione del lavoratore. Gli effetti del taglio saranno tutti a vantaggio del dipendente, che vedrà così salire la sua busta paga netta. A differenza di quanto è avvenuto in passato, quando a beneficiare dell'intervento era il datore di lavoro, che pagava meno tasse e quindi era incentivato ad assumere. Ma quale sarà l'effetto in busta paga? Tutto dipende da quante risorse verranno messe sul piatto. Al momento si ipotizzano 5 miliardi di euro, che dovrebbero finanziare un bonus da 1.500 euro l'anno per i lavoratori dipendenti che hanno un reddito fino a 35 mila euro lordi l'anno. Il bonus dovrebbe essere pagato in un'unica soluzione, a luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

Partecipate pubbliche
Privatizzazioni,
mancano gli incassi
e restano solo 3 mesi

È il grande flop del 2019. Secondo l'ultima legge di Bilancio, entro quest'anno lo Stato doveva incassare 18 miliardi di euro dalle privatizzazioni. Quando alla fine del 2019 mancano meno di 100 giorni l'incasso è praticamente fermo a quota zero. Qualche operazione potrebbe essere fatta da qui alla fine dell'anno. Qualcosa dalla vendita degli immobili pubblici, con alcune operazioni già partite e dove però con i meccanismi delle aste i meccanismi non sono rapidissimi. Oppure con il solito maquillage contabile, cioè i trasferimenti di alcune quote delle partecipate pubbliche dal ministero dell'Economia a Cassa depositi e prestiti, che in teoria non è pubblica amministrazione. Ma difficilmente basterà. Dopo l'ultima revisione dell'Istat sappiamo che il debito pubblico è schizzato nel 2018 al 134,8% del Pil. L'importante è che l'anno prossimo scenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

Contrasto all'evasione
Scontrini in lotteria
e detrazioni fiscali
(ma solo con fattura)

Di pari passo alle misure per il contenimento sull'uso del contante dovrebbero andare quelle per la lotta all'evasione fiscale. Confermata la partenza della lotteria degli scontrini, in realtà già prevista ma sulla quale il governo intende investire per spingere i contribuenti a chiedere il ticket e poi tentare la sorte, sul modello di quanto già fatto in altri Paesi come il Portogallo. Ma allo studio c'è un intervento più profondo, con l'introduzione parziale del contrasto

d'interessi. Si potrebbero ad esempio ridurre le deduzioni della rendita catastale, o le detrazioni per chi è in affitto, dando in cambio ai cittadini la possibilità di dedurre o detrarre le spese per l'idraulico, il falegname, le piccole riparazioni. Oppure limare la detrazione per i figli a carico, ma consentire di detrarre le spese per le ripetizioni. Ovviamente a fronte di una regolare fattura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

La svolta green
Gasolio e detersivi,
il ritorno del decreto
sull'ambiente

Nella legge di Bilancio sarà recuperato, con qualche adattamento, il decreto che il ministro dell'Ambiente Sergio Costa aveva preparato nei giorni scorsi. Potrebbe rispuntare, quindi, il taglio del 10%, pari a circa 2 miliardi di euro, degli incentivi fiscali che sono dannosi per l'ambiente, a partire dalle accise agevolate sul gasolio. Così come gli incentivi per la rottamazione delle auto più inquinanti. E ancora gli sconti fiscali per gli acquisti senza imballaggi, come i detersivi sfusi che già oggi si possono comprare nei supermercati riempiendo i flaconi riutilizzabili. Tutte idee che restano sul tavolo ma che, come aveva detto nei giorni scorsi il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, vanno coordinate con il resto della manovra. Anche perché l'idea del governo è quella di chiedere alla commissione europea di non considerare gli investimenti ambientali nel calcolo del deficit pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Alitalia, pressing su Delta Il governo: vada oltre il 15%

I nodi: le rotte verso gli Usa e la governance. Potrebbe servire un altro prestito
Fabio Savelli

MILANO Una corsa contro il tempo che ormai coinvolge anche il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, appena rientrato dagli Stati Uniti. Per convincere Delta Air Lines ad arrotondare la partecipazione nel capitale della futura Alitalia. La compagnia Usa ha deliberato un investimento di 100 milioni per il 10% della newco che prevede come altri soci Ferrovie dello Stato, Atlantia e ministero del Tesoro. L'esecutivo sta chiedendo uno sforzo aggiuntivo a Delta, soprattutto ora che in Atlantia c'è stato un avvicendamento con l'uscita di Giovanni Castellucci che finora aveva tenuto le redini del negoziato sulle rotte, sulla governance e sull'investimento promesso dagli americani.

Trapela l'insoddisfazione dei soci italiani per la condotta di Delta. Che già a marzo scorso aveva amareggiato Gianfranco Battisti, numero uno di Ferrovie, in un suo viaggio ad Atlanta. Ed Bastian, numero uno di Delta, non ha finora concesso tanto agli altri soci. Soprattutto sulle rotte verso il Nord America, ritenute le più remunerative, non accettando neanche una scontistica adeguata sui diritti di atterraggio di Alitalia negli hub di Boston ed Atlanta lavorando di concerto con le società aeroportuali. Aver incasellato Alitalia come partner e non socio alla pari di Air France-Klm e Virgin nella costituita joint-venture Blue Skies aveva fatto inalberare Castellucci e i suoi uomini, anche per la difficoltà di avviare alcune rotte su Fiumicino che farebbero accrescere i ricavi della controllata Adr.

Così è partita una moral suasion ai massimi livelli, che dovrebbe coinvolgere il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, che potrebbe dover gestire la partita in prima persona per risolvere l'impasse. Da Atlanta filtra la disponibilità ad accrescere la quota, che il governo vorrebbe almeno del 15% anche per attenuare lo stress finanziario cui sarebbe sottoposta Fs alle prese con investimenti da sei miliardi sui treni pendolari. Ma Delta avrebbe chiesto la costituzione di patti parasociali per poter contare di più di quel 15%, soprattutto per la scelta del capoazienda che guiderà Alitalia. E gli slot pregiati della compagnia da Milano Malpensa. La prima richiesta è stata rigettata da tempo, ma è chiaro che senza un partner di peso e l'accesso aperto al suo network l'operazione industriale non avrebbe alcun senso e farebbe scappare anche Fs ed Atlantia. La stessa holding, controllata al 30% dalla famiglia Benetton, non ha cambiato idea sulla bontà dell'investimento. Ma a Ponzano Veneto, sotto la regia di Gianni Mion, la volontà sarebbe quella di ridurre al minimo l'esborso finanziario per non dover poi battere in ritirata se il piano industriale non dovesse funzionare. Anche Battisti più volte ha detto di non voler superare il 30% della cordata, salvo poi digerire il 35% per realpolitik. Quel che è certo è l'ansia che attanaglia i Commissari di Alitalia che chiedono un accordo entro i primi di ottobre. Altrimenti c'è il rischio di dover chiedere allo Stato un altro prestito da 200 milioni. Cioè a noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

142punti Alitalia, pressing su Delta 2016 2016 2017 2018 2016 2017 2018 2017 2018 La perdita di Alitalia per ogni passeggero imbarcato (in euro) Il confronto tra entrate e uscite di Alitalia (in miliardi) 122,3 0 25 0 -5 -10 -15 -20 2 1 50 75 100 0 107,9 115,4 -15,94 -23,28 -15,96 Fonte: Elaborazione Corriere della Sera su dati aziendali Ricavi Costi 3,016 3,299 2,967 3,249 3,071 3,191 La crisi della compagnia Il valore medio del biglietto di Alitalia (in euro)

Mediobanca, tempi lunghi per lo statuto

Antonella Olivieri

Mediobanca, tempi lunghi per lo statuto

Come se non fosse successo nulla. Il patto di sindacato di Mediobanca, che riunisce quasi il 21% del capitale ma con finalità puramente consultive, si è riunito ieri per l'appuntamento di bilancio, esprimendo «apprezzamento sui conti», secondo quanto riferito dalle agenzie di stampa. Di Leonardo Del Vecchio, entrato nel capitale col 6,94% che ne fa il terzo azionista dietro a UniCredit (8,8% l'ultima dichiarazione) e a Vincent Bolloré (7,9%), non si sarebbe parlato. Anche perché non risulta che il patron di Luxottica abbia preso contatti né col management della banca né con gli organi del patto. E dunque le sue intenzioni a Piazzetta Cuccia non sono per nulla note.

Si possono fare perciò solo supposizioni, sulla base di un percorso in qualche modo segnato. Anzitutto, c'è tempo fino al 3 ottobre per poter proporre aggiornamenti all'ordine del giorno dell'assemblea di bilancio del prossimo 28 ottobre. Ma, a quanto si apprende, l'eventuale integrazione non potrebbe riguardare un cambiamento dello statuto che è materia di assemblea straordinaria.

Il punto su cui si sono create attese è la norma statutaria che vincola la scelta dell'amministratore delegato alla rosa dei tre dirigenti del gruppo da almeno tre anni eletti nel consiglio, un vincolo che non sussiste altrove, ma che ha una sua motivazione "storica" in funzione di salvaguardia dell'autonomia dell'istituto.

Vincoli in tal senso esistevano anche in epoca "cucciana", quando era previsto che l'amministratore delegato fosse anche direttore generale (e quindi "dipendente" della banca). Ma per restare a tempi più recenti, l'origine di questa "anomalia" di governance sta nel dispositivo dell'Antitrust del 2007 che prendeva atto dell'impegno di UniCredit di ridurre la quota in Mediobanca - in pratica cedendo la quota di Capitalia con la quale c'era stata la fusione - e a non incrementare la partecipazione successivamente alla cessione. Faceva parte dell'impegno - per evitare conflitti d'interesse e eccessiva concentrazione - che la cessione della quota in eccesso non sarebbe stata effettuata a favore di concorrenti di Mediobanca o a favore di soggetti partecipati da Mediobanca e/o Generali.

In questo contesto, dodici anni fa con il sistema dualistico, si era previsto che il consigliere delegato di Mediobanca sarebbe stato scelto tra dirigenti del gruppo almeno da tre anni all'interno del consiglio di gestione dove sedeva, oltre ai manager, un solo indipendente, statuto che era passato al vaglio di Bankitalia. L'anno successivo, col ritorno al sistema tradizionale, cinque posti in consiglio erano stati riservati ai dipendenti. Con l'ultima rivisitazione della governance e la riduzione del numero dei consiglieri erano calati a tre anche i posti riservati ai dipendenti, mantenendo appunto il vincolo dell'ad da scegliere tra i dirigenti del gruppo da almeno tre anni.

Ora se si volesse cambiare il punto, perché "sorpassato", i tempi non potrebbero essere immediati. Ci vorrebbe la richiesta del socio, motivata, di convocare un'assemblea straordinaria per cambiare lo statuto, dovrebbe essere convocato un consiglio per esaminarla e la richiesta dovrebbe essere inviata per informativa alla Bce, quindi dovrebbe essere convocata un'assemblea straordinaria.

Pare che l'ad Alberto Nagel nel caso aprirebbe una "consultazione" col mercato - il "socio di maggioranza" col quale ha smontato negli anni l'eredità cucciana (della fitta ragnatela di

partecipazioni è ormai rimasta solo Generali) - e che non avrebbe remore a cancellare il vincolo, a patto però che non si rimetta in discussione l'indipendenza di Mediobanca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

fotogramma

Il riassetto di Mediobanca. --> La sede dell'istituto in Piazzetta Cuccia a Milano

LA DIFESA DELL'AMBIENTE

Gli ostacoli verso emissioni zero

Jeffrey D. Sachs

L'agenda climatica globale è più chiara che mai. Oggi sappiamo - come certifica lo United Nations Environment Program nel suo Emissions Gas Report del - che la temperatura della Terra è destinata ad aumentare di circa °C entro il , cioè il doppio del limite di , °C di riscaldamento sancito dall'Accordo di Parigi. Sappiamo che i danni indotti dal cambiamento climatico si moltiplicano a vista d'occhio. -Continua a pagina Continua da pagina 1

Sappiamo che per restare al di sotto della soglia di 1,5°C di riscaldamento, occorre azzerare le emissioni nette di gas serra entro il 2050, e poi mantenere un saldo negativo. E sappiamo che l'obiettivo zero emissioni entro il 2050 è fattibile e abbordabile. Non resta che passare all'azione.

Le cattive notizie e quelle buone

Il bilancio globale 2018 dei disastri legati al clima è di oltre 200 miliardi di dollari: solo gli Usa hanno perso in media 100 miliardi di dollari all'anno nel periodo 2014-2018. A causa del cambiamento climatico i costi assicurativi sono destinati ad aumentare. Gli ultimi studi sul clima prospettano scenari ben peggiori, se non saremo in grado di rispettare il limite di 1,5°C di riscaldamento concordato dalle nazioni aderenti all'Accordo di Parigi del 2015. A tal fine occorrono due cambiamenti principali: un sistema energetico globale basato su fonti zero-carbon e un sistema agricolo globale improntato a uno sfruttamento sostenibile di risorse idriche e suolo.

Vi sono segnali di un'accelerazione del riscaldamento globale, o addirittura di un cambiamento climatico fuori controllo. Nell'ultimo mezzo secolo o giù di lì, la temperatura terrestre è aumentata di circa 0,2°C per decennio. A partire dal 2013, tuttavia, il tasso di riscaldamento è stato superiore a 0,3°C per decennio. Le reazioni naturali amplificano gli effetti antropici sul clima. Di recente si è registrato un preoccupante aumento delle concentrazioni di metano nell'atmosfera, e una delle possibili cause è il rilascio naturale di metano dalle sempre più calde paludi tropicali. Le proiezioni indicano che il pericoloso fenomeno del rilascio di metano potrebbe notevolmente aggravare il riscaldamento antropico nel corso di questo secolo.

La buona notizia è che disponiamo delle tecnologie necessarie per vincere la sfida. Nuovi studi dimostrano che di qui al 2050 eolico, solare, idroelettrico e altre fonti di energia zero-carbon potranno interamente sostituire il carbone, il petrolio e il gas naturale (metano). Già oggi in molti Paesi del mondo il costo del fotovoltaico solare è paragonabile o addirittura inferiore a quello dei combustibili fossili. Inoltre, le tecnologie più avanzate per l'immagazzinamento di energie rinnovabili variabili consentono una transizione sicura, flessibile ed economica all'elettricità *green*.

C'è da aggiungere che grazie ai rapidi progressi e all'abbattimento dei costi dei veicoli a batteria elettrica, le automobili del futuro saranno alimentate a elettricità *green* anziché a petrolio. Nel caso di sistemi di trasporto che non si prestano all'alimentazione a batterie, come *shipping* oceanico e aviazione a lungo raggio, l'elettricità *green* può essere usata per produrre combustibili puliti, come l'idrogeno (per le *fuel cell*), e combustibili sintetici liquidi e gassosi. Anche gli edifici possono essere riscaldati a elettricità (con le pompe di calore) anziché a gasolio. E lo stesso vale per processi industriali come la produzione di cemento e acciaio, sempre più orientati verso le tecnologie a zero emissioni.

L'adozione di un nuovo modello di sfruttamento del suolo completa il quadro. Un recente studio avverte che se non si cambia rotta, circa un milione di specie è destinato all'estinzione. Parte del problema risiede nel cambiamento climatico stesso. Ma il resto dipende da un'agricoltura insostenibile che porta alla deforestazione, all'abbandono delle terre e a emissioni su vasta scala di Co2 e metano a effetto serra. Fortunatamente, la gestione sostenibile delle foreste e il recupero delle terre abbandonate possono essere più redditizi del dispendioso sistema attuale.

I Paesi e le città impegnati a raggiungere l'obiettivo zero emissioni entro il 2050 è in continuo aumento. Anche lo Stato di New York, dove vivo, ha approvato una legge che prevede l'azzeramento delle emissioni energetiche entro il 2040, e un quasi azzeramento delle emissioni di gas serra entro il 2050, mediante la sostituzione delle centrali a gas con impianti a energia solare, eolica e idroelettrica, e l'elettificazione di edifici e trasporti. La California, che è il più grande Stato americano e rappresenta da sola la quinta economia mondiale, mira ad azzerare le emissioni energetiche entro il 2045. Il governo del Regno Unito si è impegnato a legiferare per l'azzeramento delle emissioni entro il 2050, e la Ue valuta un provvedimento analogo, nonostante l'opposizione di vari Stati membri produttori di carbone. Vari altri Paesi hanno annunciato politiche specifiche entro il 2050 o prima, con interventi concordati o in via di definizione. L'elenco comprende, tra gli altri, Cile, Costa Rica, Danimarca, Finlandia, Islanda, Irlanda, Norvegia, Portogallo, Spagna e Svezia.

Gli ostacoli all'azione globale

Cos'è dunque a frenare un'azione globale? A dire il vero, ben poco sul piano tecnologico ed economico. Vi sono ancora quattro ostacoli da rimuovere perché il mondo possa imboccare la via della sicurezza climatica, ma nessuno di essi è insormontabile.

Il primo è la mancanza di progetti veramente audaci. Fino a poco tempo fa, la maggior parte dei governi credeva di potersi permettere il lusso di aspettare. Oggi sappiamo che non è così. Ogni Paese deve chiamare all'appello i suoi migliori scienziati e ingegneri per disegnare la rotta verso l'azzeramento delle emissioni entro il 2050. Gli esperti delle Nazioni Unite sono pronti a fornire assistenza.

Il secondo ostacolo è la resistenza degli interessi costituiti. Le industrie dei combustibili fossili hanno a lungo tentato di negare il cambiamento climatico o ritardare l'azione di contrasto al fenomeno. Oggi, però, le principali aziende del settore hanno preso posizioni chiare: siamo in condizioni di emergenza. Bp, Shell, la norvegese Equinor (già Statoil), Total, Eni e altri ancora stanno effettivamente premendo con forza per un'azione più rapida e orientando il proprio mix energetico verso le rinnovabili.

Il terzo ostacolo è la politica dei Paesi produttori di combustibili fossili. La stragrande maggioranza dei governi del mondo è a favore della decarbonizzazione. La sacca di resistenza si concentra in una manciata di Paesi: Usa, Russia, Australia, Canada, Arabia Saudita e pochi altri grandi produttori fossili. Realtà nelle quali l'industria dei combustibili tradizionali manovra gran parte della politica climatica con un'incessante attività di *lobbying*, contributi elettorali, attacchi mediatici contro gli attivisti del clima, e così via. Non è un caso che Trump abbia deciso di recedere dall'Accordo di Parigi. Il partito repubblicano è lautamente finanziato da Big Coal e Big Oil. È interessante notare, tuttavia, che persino negli Usa la decarbonizzazione avanza rapidamente, a livello statale e locale, almeno nelle aree del Paese non vocate alla produzione di combustibili fossili.

Il quarto ostacolo è il nazionalismo. L'energia pulita richiede una cooperazione regionale per collegare la rete energetica ai mercati dell'elettricità su un'area più vasta dell'ambito

nazionale. Se una certa zona è nuvolosa, un'altra sarà assolata; se alla latitudine x il vento è fermo, altrove soffierà forte. Estendendo la rete a più Paesi, magari fino a congiungere l'Europa all'Asia, i costi della transizione all'energia sicura e pulita scenderanno drasticamente.

Direttore dell'Earth Institute

alla Columbia University

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Aspenia 86. -->

Il 9 ottobre sarà

in edicola

il nuovo numero di Aspenia,

la rivista di Aspen Institute Italia diretta da Marta Dassù, dal titolo *Verde ma non troppo*. In pagina proponiamo l'articolo di Jeffrey D. Sachs *Sicurezza climatica:*

la svolta possibile. Lo stesso articolo sul sito www.aspeninsti-tute.it. Aspenia è in abbinamento

obbligatorio

con Il Sole 24 Ore

a 12 euro

PREVIDENZA

Inps, su Quota 100 i risparmi 2019 salgono a 1,7 miliardi di euro

La relazione al Mef segnala una minore spesa del 45% rispetto alla dote iniziale
Davide Colombo Marco Rogari

La spesa per "Quota 100" e i pensionamenti anticipati senza adeguamento dei requisiti alla speranza di vita si è fermata a 2 miliardi e 14 milioni a metà settembre. Con un risparmio di 1,767 miliardi rispetto a quanto previsto dal governo Conte-1 a gennaio. Il dato arriva dal monitoraggio Inps inviato a metà settembre ai ministeri del Lavoro e dell'Economia ed è riferito a un numero di pensioni accolte con i requisiti minimi di 62 anni e 38 di contributi pari a circa 114mila, circa il 63% di quelle presentate. Le domande accolte per le uscite anticipate a 42 anni e 10 mesi sono il 46% di quelle presentate.

Colombo e Rogari a pag. 3

roma

La spesa per "Quota 100" e i pensionamenti anticipati senza adeguamento dei requisiti alla speranza di vita si è fermata a 2 miliardi e 14 milioni a metà settembre. Con un risparmio di 1,767 miliardi rispetto a quanto previsto dal governo Conte-1 a gennaio. Il dato arriva dal monitoraggio Inps inviato a metà settembre ai ministeri del Lavoro e dell'Economia ed è riferito a un numero di pensioni accolte con i requisiti minimi di 62 anni e 38 di contributi pari a circa 114mila, circa il 63% di quelle presentate. Le domande accolte per le uscite anticipate a 42 anni e 10 mesi (41 e 10 se donne) sono oltre 59mila, il 46% di quelle presentate.

Il risultato, che il Sole24Ore ha potuto visionare, equivale a un risparmio di circa il 45% rispetto alla dotazione stanziata per il primo anno di sperimentazione (3,781 miliardi esclusi gli altri canali di anticipo agevolato). È anche sulla base di questo andamento di spesa che i tecnici del ministero stanno completando la stesura della Nota di aggiornamento al Def, pur sapendo che si tratta di un dato puntuale ma provvisorio: le domande giacenti sono quasi 96mila, considerando entrambe le misure. E da qui a fine anno è atteso un nuovo flusso di richiesta di pensionamento, sia pure modesto, dal settore privato.

Anche tenendo conto di queste variabili di flusso, verificabili solo a fine anno, il risparmio è significativo perché sensibilmente superiore alla minore spesa per 1,5 miliardi indicata dal governo in occasione dell'aggiustamento di luglio con il decreto salva-conti facendo leva sia su "Quota 100" sia sul reddito di cittadinanza. Una stima considerata realistica anche dall'Ufficio parlamentare di Bilancio. In particolare, per quanto riguarda "Quota 100" i risparmi per l'UpB, sulla base dei dati di tre mesi fa, si sarebbero attestati intorno al miliardo, mentre le minori spese per il Reddito di cittadinanza sarebbero ammontate a circa 1,2 miliardi. Un valore, quest'ultimo, parzialmente compensato (per circa 0,4 miliardi) da maggiori erogazioni effettuate per il reddito di inclusione rispetto a quanto stimato nella Relazione tecnica del decreto di gennaio.

Ora il nuovo governo Conte-2 dovrà decidere se lasciare i risparmi aggiuntivi nel fondo oppure, come è probabile, utilizzarli per ridurre ulteriormente il disavanzo 2019 che, a questo punto, potrebbe anche scendere al di sotto del 2% indicato martedì dal viceministro all'Economia, Antonio Misiani. Per l'anno prossimo una parte della minore spesa prospettica potrebbe tornare invece utile per finanziare il passaggio dell'Ape sociale a misura strutturale (scade a fine anno) e una nuova proroga di Opzione donna, già annunciata dal governo.

Le richieste di pensionamento attese per il 2019 via "Quota 100" e anticipo agevolato erano 290mila, ipotizzando un tasso di adesione da parte degli aventi diritto dell'85% per il settore

privato e dell'80% per il pubblico. Nel 2020 i tassi previsti dal governo scendono al 40% e 45%, mentre il primo effetto trascinamento della spesa 2019, è di 2,1 miliardi. Nel 2020 il governo stimava una maggiore spesa, sempre per questi due canali di uscita, di 7,8 miliardi, una cifra che sale a 8,3 miliardi nel 2021, ultimo anno di sperimentazione di "Quota 100", mentre l'anticipo senza aspettativa di vita prosegue fino al 2026. Il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, nei giorni scorsi aveva parlato di risparmi alla fine del prossimo anno attorno ai 4 miliardi. Una stima che i primi dati di cassa monitorati dall'Istituto sembrano avvalorare. Anche le domande accolte a metà settembre, ferme a circa 173mila nel complesso, sono piuttosto distanti, al netto delle giacenze, dal target atteso a inizio anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Spesa pubblica per pensioni sotto le diverse ipotesi normative. In % del Pil. Scenario base nazionale Fonte: Mef 13 14 15 16 17 18 19 2005 2010 2015 2020 2025 2030 2035 2040 2045 2050 2055 2060 NORMATIVA ANTECEDENTE A NORMATIVA VIGENTE L. 243/2004 D.L. 78/2010 D.L.98/2011 D.L. 201/2011 Legge 26/2019 (Quota 100) L. 26/2019 L. 232/2016 Come cambia la curva con quota 100

Foto:

Il premier Conte. -->

--> Ieri tre ore

di vertice tra il premier Giuseppe Conte, il ministro dell'Economia Gualtieri con i due vice Misiani (Pd) e Castelli (M5S), insieme ai capi-delegazione Fraccaro (M5S) e Franceschini (Pd)

BANCA CENTRALE EUROPEA si è dimessa la tedesca Lautenschlager

L'Italia candida Panetta al board della Bce Sostituirà Coeuré

Davide Colombo Carlo Marroni

La candidatura di Fabio Panetta per il consiglio direttivo della Bce è ufficiale. Ieri il ministero dell'Economia ha inviato a Mario Centeno, presidente dell'Eurogruppo, la proposta dell'attuale direttore generale di Bankitalia e presidente dell'Ivass. Panetta, se confermato nel vaglio delle candidature da parte delle istituzioni Ue, prenderà il posto del francese Benoit Coeuré allo scadere del mandato, il 31 dicembre, due mesi dopo l'uscita del presidente Mario Draghi e l'insediamento di Christine Lagarde.

Per il passaggio a Francoforte del banchiere centrale, a questo punto, si attende il 10 ottobre, quando l'Ecofin adotterà la raccomandazione al Consiglio europeo di fine anno che deciderà dopo aver sentito a sua volta il Consiglio della Bce e il parlamento Ue.

Ieri intanto Sabine Lautenschlager, membro dell'Executive board e del Governing Council Bce, ha rassegnato le sue dimissioni al 31 ottobre, prima del termine del suo mandato. Più volte aveva espresso dissenso nei confronti degli stimoli monetari voluti da Mario Draghi.

L'ufficializzazione della nomina di Panetta arriverà attorno la metà di dicembre. Da quel momento in Bankitalia si riaprirà la procedura per la nomina del nuovo direttore generale. Il nome su cui c'è totale convergenza è quello di Daniele Franco, 66 anni, appena rientrato nel Direttorio dopo aver ricoperto per sei anni il ruolo di Ragioniere generale dello Stato. A muovere il processo decisionale sarà il governatore Ignazio Visco, che proporrà la candidatura interna al Consiglio superiore dopo aver sentito il governo. In contemporanea Visco dovrà proporre il nome di un nuovo vicedirettore generale al posto di Franco. Il nome del nuovo vicedirettore sarà scelto, quasi certamente, dalla rosa dei funzionari generali di Via Nazionale, visto che un innesto esterno è appena avvenuto con la scelta di Alessandra Perrazzelli, che affianca l'altro vice Luigi Federico Signorini. L'ultimo passaggio per le nomine del Direttorio è stato alquanto turbolento, con le pressioni politiche per una «discontinuità al vertice di Bankitalia». Ora il clima è decisamente diverso, con un nuovo governo e una diversa maggioranza che sembra aver ritrovato il pieno riconoscimento dell'indipendenza della banca centrale. Panetta, 60 anni, ha seguito fin dalle prime battute la nascita dell'Unione bancaria e dell'Ssm, con tutti gli sviluppi regolatori che ne sono seguiti. Dal 2014 è stato membro del Supervisory board della Bce (posto ora ricoperto dalla Perrazzelli) e da quell'osservatorio ha seguito in prima persona le crisi degli ultimi anni: dalle risoluzioni della quattro banche regionali alle liquidazioni di Veneto Banca e Pop. Vicenza, gli interventi di ricapitalizzazione precauzionale di Mps fino al salvataggio Carige.

La frequentazione di Panetta in Bce come "deputy" è iniziata ai tempi di Antonio Fazio (2004) ed è proseguita fino al 2017 con Visco, e come "alternate" Panetta ha preso parte al board della Banca dei regolamenti internazionali, del G7 e G20. Una sua pubblicazione, "Banche centrali nel XXI secolo: mai dire mai", del 2016, è una difesa del "whatever it takes" di Draghi, la via delle politiche monetarie straordinarie dalla quale, con fatica, il nuovo vertice della Bce cercherà di procedere verso una "nuova normalità".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Fabio Panetta. -->

Attuale direttore generale

di Bankitalia
e presidente Ivass

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La nomina

Per la presidenza Telecom spunta l'ipotesi Cipolletta

A indicare l'ex delle Fs e della Confindustria sarebbe stato Gubitosi Oggi il consiglio Sara Bennewitz

milano - Telecom Italia si prepara a cambiare presidente. Oggi si riunisce un consiglio straordinario che oltre a esaminare i risultati preliminari dei nove mesi, lo stato dell'arte su Open Fiber e la proposta di Santander per rilevare le attività del credito al consumo, servirà per discutere delle imminenti dimissioni del presidente Fulvio Conti. Visto che il presidente è un consigliere indipendente lo statuto di Telecom prevede che si riunisca il comitato nomine e remunerazione per valutare possibili candidature, sia all'interno del cda, sia all'esterno, dato che dimettendosi Conti verrà lasciata una sedia vuota in consiglio che dovrà essere riempita. Pertanto la prossima settimana dovrebbe riunirsi un comitato nomine, che dovrebbe vagliare alcune candidature per il ruolo di amministratore con i requisiti di indipendenza. Tra i favoriti spunta il nome di Innocenzo Cipolletta, economista, presidente di Assonime, con un passato alla guida di Ubs, una lunga carriera nella struttura di Confindustria e da sempre in buoni rapporti con l'ad di Tim Luigi Gubitosi. Nulla è stato ancora deciso, perché di sicuro c'è solo che Conti oggi annuncerà le sue dimissioni a far data dal prossimo consiglio (che deve ancora essere convocato) per assecondare le richieste sulla governance di Vivendi (primo azionista con il 23,9%). Il socio francese aveva accusato il presidente di Telecom di non aver tenuto una condotta imparziale lo scorso novembre, quando il cda aveva revocato le deleghe del precedente ad Amos Genish, per sostituirlo con Gubitosi. Conti avrebbe quindi deciso di comunicare le sue dimissioni da presidente anche per favorire il clima di maggiore dialogo che si è creato tra i soci. Lo scorso giugno gli esponenti del fondo Elliott (9,8% di Telecom) avevano incontrato per la prima volta Vivendi, per seppellire l'ascia di guerra e riportare un clima sereno in azienda. Cdp, che del gruppo è il secondo azionista con il 9,9% del capitale, ha invece preferito rimanere fuori dalle discussioni sulla governance in quanto si trova in una posizione di conflitto d'interesse su Open Fiber (controllata al 50% con Enel). Finché Tim discute i termini di un possibile matrimonio con la società della rete di cui la Cassa è socia di controllo insieme a Enel, difficilmente profili di standing vicini alla stessa Cdp come il presidente Massimo Tononi o il presidente di Open Fiber Franco Bassanini, i cui nomi ricorrono spesso associati a Tim, potranno ricoprire un ruolo ai vertici o nel cda di Telecom.

Oggi dovrebbero esser ufficializzate anche le dimissioni di Daniele Gulinatti, responsabile dell'audit di Tim, che starebbe per assumere un nuovo incarico nella controllata Olivetti. Al suo posto dalle Ferrovie dello Stato dovrebbe arrivare Gianfranco Cariola, che in precedenza aveva ricoperto lo stesso ruolo nella Rai targata Gubitosi.

Gli azionisti di Telecom 43,77% Investitori istituzionali esteri Passaggio di consegne Innocenzo Cipolletta è nato a Roma nel 1941. È stato direttore generale di Confindustria e presidente di Fs Romano, classe 1947, ex amministratore delegato di Enel, da maggio 2018 presidente di Telecom in quota Elliott 23,94% Vivendi 9,89% Cassa Depositi e Prestiti 9,86% Altri azionisti 9,55% Paul Elliott Singer 1,91% Investitori istituzionali italiani 1,08% Gruppo Telecom Italia ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Lascia Lautenschläger, per l'Italia arriva Panetta

Bce, lo strappo con dimissioni della Germania

Tonia Mastrobuoni

dalla nostra corrispondente Berlino - Un piccolo terremoto e un segnale inequivocabile: la rappresentante tedesca nel comitato esecutivo della Bce, Sabine Lautenschläger, si è dimessa. Un comunicato della Bce ne ha dato conto ieri sera, ricordando che la banchiera centrale lascia prima della fine del suo mandato. Non è un mistero che Lautenschläger si sia opposta con l'altro tedesco, il presidente Bundesbank Jens Weidmann alle ultime decisioni del consiglio direttivo. In particolare alla scelta di tagliare i tassi di interesse sui depositi di dieci punti a -0,50% e di riavviare già da novembre un nuovo programma di Quantitative easing da 25 miliardi di euro al mese. Su quest'ultima decisione i ribelli contro la traiettoria ultra accomodante della Bce erano saliti a una mezza dozzina: non solo altri "falchi" come austriaci e olandesi, ma anche il presidente della Banca di Francia Villeroy de Galhau.

A novembre Christine Lagarde prenderà il posto di Mario Draghi, e ha già segnalato di voler continuare con le politiche monetarie da "colomba" impostate dall'italiano. Da un lato le dimissioni di Lautenschläger sono un messaggio di dissenso "preventivo" dei falchi. In Germania il malumore contro i tassi negativi sui depositi e sul QE è a livelli d'allarme. Dall'altro la Germania potrebbe avere interesse a sostituire una figura specializzata sulle banche con qualcuno dal profilo più robusto sotto il profilo della politica monetaria. Claudia Buch, tra le migliori economiste tedesche e vicepresidente della Bundesbank, potrebbe essere un ottimo candidato.

Intanto, il governo italiano ha proposto Fabio Panetta per il board della Bce. Se confermato dal Consiglio europeo di dicembre, il direttore generale della Banca d'Italia subentrerà al francese Benoit Coeuré. Panetta è stato strenuo difensore del sistema creditizio italiano dinanzi all'iper rigida e "tedesca" gestione della Vigilanza europea sotto la presidenza Nouy. Ha una lunga esperienza in Bce avendo accompagnato Mario Draghi a Francoforte ogni mese al consiglio direttivo, quando il presidente uscente della Bce era governatore di Bankitalia. Prima di allora, aveva già svolto lo stesso incarico per Antonio Fazio. Con Panetta la Bce si arricchisce di un consigliere di lunga esperienza in temi monetari. Un dettaglio importante in un momento di crescenti contrapposizioni nel consiglio.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PROVVEDIMENTO

Fisco, nuova rottamazione più tasse su giochi e fumo

Prelievo più pesante sulle slot machine Taglio del cuneo fiscale a partire da aprile Sul tavolo del governo la riapertura della sanatoria per le cartelle Equitalia ALLO STUDIO UNA RIMODULAZIONE DELLE ACCISE TRA SIGARETTE, TABACCO RISCALDATO ED E-CIG IL TESORO CERCA 15 MILIARDI DI RISORSE TORNA IN CAMPO ANCHE L'IPOTESI DI RIDURRE IL SUPER TICKET

Andrea Bassi Luca Cifoni

ROMA Non ci sarà soltanto la lotta al contante e la stretta sull'evasione. Nel decreto fiscale allo studio del governo potrebbero trovare posto anche altre misure che tradizionalmente spuntano nelle manovre di finanza pubblica soprattutto quando i governi di turno sono a corto di risorse per coprire le spese. Così, secondo più di una fonte qualificata interpellata dal Messaggero, nel provvedimento fiscale potrebbe trovare posto una quarta edizione della rottamazione delle cartelle e dei ruoli di Equitalia. La misura è sul tavolo, anche se la decisione finale se inserirla o meno sarà politica. Ieri sera, dopo l'incontro con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, Roberto Gualtieri ha riunito i suoi vice e i suoi sottosegretari per fare il punto della situazione in vista della Nota di aggiornamento del Def e, soprattutto, delle misure da inserire nel decreto fiscale. LE CONDIZIONI Nel vivo del testo del provvedimento si entrerà soltanto a partire dalla prossima settimana, quando saranno prese anche le decisioni sulle misure da portare avanti e quelle da tenere fuori. A partire proprio dalla nuova sanatoria. L'ultima, la rottamazione-ter, si è conclusa il 31 luglio scorso e ha coperto gli avvisi ricevuti dalla riscossione dal 2000 fino alla fine del 2017, compresi quelli sfuggiti alle precedenti operazioni. La nuova misura, dunque, potrebbe coprire il 2018 e dare - più o meno alle stesse condizioni - una ulteriore chance a chi non ha aderito alle precedenti. Potrebbe non essere l'unica novità. Una nuova stretta potrebbe esserci anche sul settore dei giochi. Il governo punterebbe a un gettito tra 800 milioni e 1 miliardo di euro attraverso un ulteriore aumento del Preu, il prelievo unico erariale sulle slot machine. Non sarà semplice, anche perché gli aumenti annuali delle tasse sulle macchinette hanno ristretto i margini dei gestori, ma soprattutto hanno ridotto il valore delle aziende del settore spesso partecipate da fondi internazionali di investimento. LE ACCISE Qualche misura è attesa anche sul fumo. Allo studio, dopo la riforma delle accise dello scorso anno, ci sarebbe una rimodulazione del prelievo tra i vari prodotti: sigarette tradizionali, elettroniche e tabacco riscaldato. Infine non è escluso che sempre sulla falsariga del passato - qualche ritocco delle norme tributarie vada a colpire il settore delle banche e delle assicurazioni. Di certo far quadrare i conti non sarà facile, nonostante l'aiuto dato dal calo dei rendimenti dei titoli pubblici, dalla minore spesa per reddito di cittadinanza e Quota 100 e dalle maggiori entrate tributarie portate dalla fatturazione elettronica: voci che nel complesso potrebbero arrivare a valere una quindicina di miliardi. Ma ci sono da mettere nel conto le richieste dei ministeri, su voci pesanti come scuola e sanità. Lo schema a cui si lavora per il nuovo Patto per la salute prevede ad esempio incrementi complessivi del Fondo sanitario nazionale pari a 3,5 miliardi per il biennio 2020-2021. Inoltre il ministro Speranza punta all'abolizione del cosiddetto super-ticket nelle Regioni che ancora lo applicano: operazione che avrebbe una valenza politica ma che vale qualche centinaio di milioni. SLITTAMENTO Alla fine, come già è avvenuto quest'anno con la manovra della maggioranza giallo-verde, la soluzione potrebbe venire con qualche aggiustamento temporale alle stesse misure di politica economica allo studio: così ad esempio se il taglio del costo del lavoro a beneficio dei lavoratori dipendenti (presumibilmente sotto forma di super-

detrazione Irpef) entrasse in vigore ad aprile o addirittura a luglio si potrebbero risparmiare da un quarto a metà delle risorse necessarie. È la strada che era già stata scelta con il reddito di cittadinanza e con Quota 100, visti anche i tempi tecnici necessari per mettere a punto il dettaglio delle misure. Il nuovo governo potrebbe trovarsi nella stessa situazione.

I numeri della crescita

15 milioni

56,3 milioni

8,2%

+6,8%

+4,7%

91,8%

-5,5%

+26,5% Dati dell'Osservatorio carte di credito e digital payment VARIAZIONI 2018/2017

CARTE IN CIRCOLAZIONE Numero pagamenti fatti Volumi complessivi Importo medio annuo

transato (da 1.501 euro a 1.418) Transazioni con carte prepagate Credito Debito (bancomat)

Personal Aziendali I numeri 35 In miliardi, la possibile entità della manovra per il 2020 11 In

miliardi, il possibile margine di flessibilità per l'Italia 5 n miliardi, le risorse necessarie per il

taglio del cuneo 23 In miliardi, gli aumenti Iva del 2020 da disinnescare 3,5 In miliardi, la

minore spesa per interessi dal calo dello spread 15 In miliardi, le risorse ancora da reperire

per la manovra

GLI INTERVENTI

Fed, iniezione di liquidità da 525 miliardi

La Banca centrale americana continua a immettere fondi nel sistema per sostenere gli istituti di credito Dazi, si aprono nuovi spiragli di intesa con la Cina Trump: «Accordo prima di quanto si possa pensare» WALL STREET PENALIZZA I TITOLI DI DEUTSCHE E LINCOLN, MOLTO ATTIVE SUI DERIVATI LA PAURA DI TORNARE ALLA CRISI DEL 2008
Flavio Pompetti

ROMA Circa 525 miliardi in sette giorni. Così anche ieri mattina con un'asta di 75 miliardi di fondi la Fed è scesa in campo. L'intervento della Banca centrale degli Usa sembra insufficiente a risolvere l'evidente problema di liquidità che sta emergendo nel sistema bancario, e qualcuno inizia a insinuare che dietro le dinamiche in pieno svolgimento ci sia un bubbone debitorio in attesa di esplodere. I 'repo', o contratti di riacquisto, sono parte delle fondamenta sulle quali si regge il sistema bancario statunitense. Al termine di ogni giornata di attività, gli istituti sono tenuti a mostrare un pareggio tra il valore delle securities (titoli e obbligazioni) che detengono, e l'ammontare del contante. A questo scopo le banche più esposte negli investimenti cartacei o digitali devono prendere in prestito denaro, che normalmente detengono solo durante la notte per soddisfare l'obbligo, e che poi restituiscono la mattina dopo con l'aggiunta di una quota di interesse. Questa quota è il tasso che la Fed fissa nei suoi appuntamenti di calendario, per orientare di conseguenza l'intera circolazione del dollaro. In tempi normali alcune delle banche che privilegiano gli investimenti su obbligazioni e titoli azionari trovano i contanti necessari presso quelle che detengono quote di money market e le grandi agenzie a partecipazione statale che garantiscono i mutui immobiliari, come Fannie Mae e Freddy Mac. In alternativa ai prestiti veri e propri ci sono poi le promesse di riacquisto, con le quali gli istituti bancari cedono titoli in cambio di contante, per poi ricomprarli la mattina dopo, con l'aggiunta di un interesse normalmente il linea con i tassi fissati dalla Fed. Negli ultimi sette giorni feriali questo mercato dell'overnight è stato molto turbolento, e gli interessi pagati sui contanti hanno superato, a volte di gran lunga, quelli indicati dalla Banca centrale. La Fed è intervenuta con un'iniezione di 75 miliardi per ognuno degli ultimi sette giorni, ma non è riuscita a soddisfare le richieste che ogni giorno sono state di misura superiore. Ieri ha aggiunto un nuovo strumento: la concessione di 30 miliardi di dollari di contante con scadenza a 14 giorni, che ha di nuovo generato una richiesta di 62 miliardi. La manovra, che sarà ripetuta oggi e domani, è finalmente riuscita a dare respiro alle maggiori banche nazionali, che nell'ultima settimana hanno tutte sofferto una caduta dei titoli, mentre faticavano a recuperare capitale nell'overnight ed erano costrette a pagarlo con costi esorbitanti. Il doppio intervento che era stato disegnato dalla Fed nell'ultima riunione del direttivo del 17 settembre doveva avere uno scopo molto limitato nel tempo, ed è stata poi esteso fino al 10 di ottobre. LE PROSSIME MOSSE Ora la Banca centrale sta ripensando la sua strategia, e potrebbe decidere di rendere la disponibilità di liquidità, magari ad un tetto ridotto, una risorsa fissa a disposizione delle banche. La Fed non rivela quali sono gli istituti che fanno maggiormente ricorso alla sue aste, né quali sono le porzioni del contante offerto che vengono assegnate ad ognuna di esse. Ma a Wall Street le perdite maggiori negli ultimi giorni sono state accusate da due banche: la Deutsche e la Lincoln National, che sono tra le prime a trattare il mercato dei derivati, i pacchetti finanziari che accorpano crediti privati come quello immobiliare o per l'acquisto di automobili, con assicurazioni contro la possibile insolvenza dei debitori. Questo mercato poco trasparente fu la base della crisi finanziaria del 2008 e della recessione mondiale che le fece seguito. È per questo che la lettura dell'andamento del

mercato del "repo" sta diventando l'ossessione di molti analisti negli ultimi giorni, anche se tutti i rapporti disponibili continuano a dichiarare che lo stato delle finanze bancarie è solido, e ben lontano dalle incertezze dello scorso decennio. Intanto si aprono nuovi spiragli nella guerra commerciale fra Stati Uniti e Cina. Ieri il presidente americano Donald Trump ha affermato che un accordo con Pechino sui dazi si troverà «prima di quanto si possa pensare».

SCENARIO PMI

11 articoli

Intervista

Intelligenza artificiale, piano di Google per le Pmi

Andrea Biondi

Intelligenza artificiale, piano di Google per le **Pmi**

«L'intelligenza artificiale rappresenta oggi un'opportunità per il Paese. E per noi è fondamentale che sia al servizio delle persone e accessibile a tutti». Fabio Vaccarone, 48 anni, managing director di Google Italia e componente del board Europa, Middle East e Africa del colosso di Mountain View, considera quello presentato ieri a Roma - il "Machine Learning Checkup" - «un passaggio chiave in una sfida che in Italia è rilevante» dato lo stato di avanzamento 4.0 del Paese. «Ma siamo convinti che il digitale sia la vera chiave per la crescita». In cui l'intelligenza artificiale rappresenta la nuova frontiera per il mondo delle **Pmi**: un'opportunità da cogliere con la consapevolezza che si può arrivare a incrementi di produttività fino all'80 per cento.

È in questo quadro che ha preso forma il "Machine Learning Checkup": strumento gratuito nato dalla collaborazione tra Google e la School of Management del Politecnico di Milano che è stato presentato ieri a Roma. In estrema sintesi, una sorta di consulente virtuale cui le **Pmi** possono chiedere assistenza per capire come fare a districarsi nel mare magnum di possibilità e di opportunità offerte dall'intelligenza artificiale applicata al mondo delle imprese. Basta collegarsi al sito www.laeconomiadellintelligenza.it per avere un report personalizzato sui benefici che l'AI potrebbe avere per la propria azienda. Sono state "classificate" 65 applicazioni con 230 diverse possibilità offerte alle aziende dei settori più disparati. Ognuno può trovare il suo per poi spingersi fino alla consulenza dedicata di Unioncamere o alla richiesta dei fondi del Mise.

L'imperativo è spingere le **Pmi all'uso dell'intelligenza artificiale?**

È un'attività di sensibilizzazione che riteniamo molto importante. E che rientra peraltro in una nostra strategia pluriennale con cui stiamo cercando di unire il digitale con il mondo del made in Italy. Ci sono diversi capitoli di questa strategia.

Quali?

C'è il tema delle competenze e della visione dei giovani come possibili digitalizzatori attivi delle **Pmi**. C'è poi il grande capitolo dell'export essendo la nostra economia fatta di piccole imprese per loro natura orientate all'internazionalizzazione. Le iniziative sono e sono state tante.

Ora si passa all'intelligenza artificiale.

È la frontiera più articolata. L'idea di occuparci di Artificial Intelligence è dovuta anche alla consapevolezza che ci sia un 80% di aziende che riconosce come cruciale l'intelligenza artificiale per il futuro della propria attività, ma che solo il 14% dichiara di ritenersi soddisfatta e di avere successo dall'uso degli strumenti di Artificial Intelligence. In questo quadro non bisogna dimenticare che ci sono alcuni ingredienti fondamentali perché un'azienda abbia successo nell'utilizzo dell'intelligenza artificiale.

A cosa si riferisce?

Occorre capacità computazionale sufficiente e necessaria per alimentare i meccanismi di machine learning. Cloud, hardware, dati, ma ovviamente anche algoritmi e, cosa da non dimenticare, il fattore umano. Che fa la differenza.

Perché Google si fa parte attiva di questo progetto per le Pmi?

C'è evidentemente un motivo legato alla nostra mission. Siamo il leader riconosciuto di questo spazio e sentiamo la responsabilità di aiutare l'Italia a fare le mosse giuste in questo ambito. Vogliamo fare in modo che la grande frontiera dell'intelligenza artificiale non sia appannaggio delle sole grandi aziende.

Ma l'Italia è pronta a questo appuntamento? In fondo del ritardo digitale del Paese si parla spesso e volentieri?

Io sono in Google da 7 anni ed è innegabile che l'Italia negli ultimi anni sia partita da una condizione di oggettiva arretratezza che dipende da tanti fattori: la nostra economia è fatta da tante piccole aziende e questo può portare a una maggiore lentezza nell'adozione di cicli di innovazione; esiste ancora una disparità geografica fra Nord e Sud. Ma in questo contesto penso che abbiamo contribuito a far fare passi in avanti.

Google vicina alle Pmi. Ma di solito di voi si sente spesso parlare in altri termini: dati, diritto d'autore, la posizione di forza nel web.

Fra i consumatori italiani l'indice di fiducia e apprezzamento nei confronti di un brand come Google è molto significativo. Anche con le realtà produttive il nostro rapporto è buono e costruttivo. E il nostro supporto è confermato dai tantissimi accordi sottoscritti negli ultimi tempi: con Confesercenti, con il ministero del Turismo per gli agriturismi online, con Confindustria. Anche con gli editori, sia pure nella dialettica dei ruoli, c'è uno spirito di collaborazione proficuo e costruttivo.

Proprio ieri però avete comunicato che in Francia non mostrerete più l'anteprima degli articoli, come risposta all'applicazione della direttiva Ue sul copyright.

Si tratta di una decisione che riguarda la Francia. L'impegno di Google per un futuro sostenibile della stampa resta forte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Andrea Biondi

Foto:

FABIO VACCARONO

managing director di Google Italia

Foto:

bloomberg

FABIO VACCARONO

managing director di Google Italia e componente del board Emea

Nuove frontiere. --> Il piano di Google per frontiera l'intelligenza artificiale

LE DELEGHE AL CDM

Pisano prende l'innovazione Pa A Turco la programmazione

Ministri senza portafoglio e sottosegretari di Chigi al via, si lavora sul mosaico dei vice Sul Mise l'intesa prevede politiche industriali a M5s, Pmi ed energia al Pd
Manuela Perrone

ROMA

Giuseppe Conte preme perché al Consiglio dei ministri previsto per oggi alle 16.30 si completi la "macchina" del Governo con l'assegnazione delle deleghe a viceministri e sottosegretari. Ma ieri sera le caselle non erano tutte pronte. E alla fine, complici i ritardi degli altri, dovrebbero essere riempiti almeno i tasselli dei ministeri senza portafoglio. E quelli della presidenza del Consiglio, a cominciare dalla delega al sottosegretario M5S Mario Turco al Dipe, il Dipartimento per la programmazione economica che istruisce i dossier sui finanziamenti alle infrastrutture e di fatto "orienta" l'attività del Cipe (che dovrebbe restare al sottosegretario alla presidenza, Riccardo Fraccaro). Conte terrà per sé le deleghe ai servizi segreti e alla disabilità, così come probabilmente quella alla Protezione civile. Per l'editoria nessuna sorpresa: c'è il dem Andrea Martella.

La novità più rilevante riguarda il passaggio tutto interno al M5S delle deleghe sull'innovazione nella pubblica amministrazione, dal ministero della Pa guidato da Fabiana Dadone a quello dell'Innovazione retto da Paola Pisano, sotto il cui cappello finirà anche la vigilanza sull'Agenzia per l'Italia digitale. Fino all'ultimo, ieri, è rimasto invece irrisolto il nodo della delega alle riforme. Il M5S vorrebbe mantenerla, in capo a Fraccaro o al ministro per i Rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà. Ma fonti parlamentari non escludono che alla fine potrebbe essere affidata al Pd come ricompensa per aver concesso l'approvazione definitiva alla Camera del taglio dei parlamentari il 7 ottobre.

Le deleghe a viceministri e sottosegretari nei ministeri con portafoglio restano ancora in bilico. Il puzzle più complicato è quello del ministero dell'Economia, cruciale anche per accelerare il lavoro sulla manovra. Dove però il tema non è riuscito a farsi largo in un'agenda schiacciata dal tema della Nota di aggiornamento al Def, attesa in Cdm lunedì. Sarà comunque il ministro Roberto Gualtieri ad avere l'ultima parola sulle competenze, dal fisco ai giochi, da attribuire ai due viceministri Laura Castelli e Antonio Misiani e ai tre sottosegretari Alessio Villarosa, Pierpaolo Baretta e Cecilia Guerra.

Allo Sviluppo economico tiene banco ancora la lotta sulla delega alle Tlc, contesa tra il dem Gian Paolo Manzella (in pole anche per l'energia) e la pentastellata Mirella Liuzzi. Al viceministro M5S Stefano Buffagni dovrebbe andare quella a politiche industriali e incentivi. Alessia Morani (Pd) dovrebbe essere destinata a seguire **Pmi**, artigianato, cooperative, professioni, mercati e concorrenza; Alessandra Todde (M5S) alle crisi aziendali, tanto più che ha già presenziato a due tavoli, l'ultimo ieri su Al maviva al ministero del Lavoro. All'Ambiente, complice la trasferta a New York, il ministro Sergio Costa non ha ancora definito le deleghe da affidare a Roberto Morassut (Pd). Idem per la Farnesina, dove Luigi Di Maio, oggi ancora a New York, deve decidere tra l'altro se e a chi assegnare la nuova competenza all'internazionalizzazione e al commercio estero sottratta al Mise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PIATTAFORMA

Azimut lancia un nuovo maxi fondo da 10 miliardi

**IL PRESIDENTE GIULIANI: OFFRIAMO AI RISPARMIATORI LE STESSE OPPORTUNITÀ
RISERVATE AGLI INVESTITORI ISTITUZIONALI
S. Fe.**

ROMA Ha debuttato ieri Demos 1, la nuova piattaforma di investimenti alternativi. Azimut, gruppo italiano del risparmio gestito, ha presentato la strategia di crescita nel settore degli investimenti dedicato all'economia reale e ha introdotto il progetto, che conta di raccogliere almeno 10 miliardi di euro in cinque anni. Nasce così Demos 1, il primo fondo chiuso di private equity retail al mondo con un importo minimo di sottoscrizione pari a 5.000 euro. La piattaforma ha una dotazione di 350 milioni di euro da investire in aziende italiane, con un fatturato compreso tra i 30 e i 250 milioni e un ticket di investimento per operazione dai 20 ai 60 milioni di euro. «Abbiamo chiamato questo fondo Demos, perché democratizza il mercato offrendo anche ai risparmiatori la possibilità di accedere a rendimenti e opportunità fino a oggi riservati agli investitori istituzionali», ha spiegato Pietro Giuliani presidente e fondatore del gruppo Azimut. I DETTAGLI Si tratta più precisamente di un fondo tra otto che compongono, attraverso Azimut Libera Impresa Sgr, una piattaforma di investimenti alternativi, dedicata a imprenditori e **pmi** da un lato e investitori e risparmiatori dall'altro, alcuni in fase di lancio e altri che saranno varati nel corso dei prossimi mesi, per una raccolta complessiva di 1,5 miliardi di euro a fine 2020. La nuova linea strategica della società quotata sulla Borsa di Milano nasce dall'esigenza di offrire ai clienti l'accesso a ritorni superiori in un contesto di tassi estremamente bassi, che hanno determinato nel risparmio gestito deflussi importanti e una fuga dei risparmi verso la liquidità. Ciò mentre gli investimenti in economia reale hanno offerto rendimenti superiori degli investimenti in società quotate: private equity, venture capital, private debt hanno generato ritorni annuali in media del 12% circa negli ultimi 10 anni, contro la media del 7,5% delle attività quotate. «Nei prossimi cinque anni intendiamo fare crescere i mercati privati e alternati dall'attuale 1% dei 56 miliardi di euro di masse gestite per fare nel 2024 oltre il 15% del totale delle masse». Giuliani ha ricordato che Azimut «è una delle migliori storie di successo del mercato italiano, con un total return che ha segnato un +751% dal 2004, anno in cui ci siamo quotati, contro il +306% della media delle società del Ftse Mib». Per il piano al 2019 aggiunge - avevamo un obiettivo di masse totali per 50 miliardi, di cui il 15% fuori dall'Italia, e il valore attuale è già di 55,4 miliardi, di cui il 28% fuori dall'Italia. La raccolta netta è attesa a 2,5 miliardi a fine 2019. © RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Regioni 4.0 PIEMONTE

Parla il governatore della regione: 200 milioni in aiuto alle imprese

PIER PAOLO ALBRICCI

Domanda. Nel suo ultimo report congiunturale la Banca d'Italia prefigura per l'anno in corso un calo delle vendite delle imprese industriali e un indebolimento dell'attività di investimento. Che evidenze avete dal territorio? Risposta. I primi sei mesi del 2019 sono stati segnati purtroppo da un trend negativo che riguarda sia la produzione, seppur in modo lieve, che l'export, con l'unica eccezione del comparto agroalimentare che si conferma invece uno dei settori più sani e trainanti dell'economia piemontese. Nonostante questa congiuntura negativa la nostra si conferma la quarta regione per numero di esportazioni, ovvero il 10% dell'intera quota nazionale. D. In che modo pensate di intervenire come amministrazione per sostenere l'economia? R. Siamo consapevoli della necessità di misure urgenti che diano supporto al settore a cominciare dalla scuola e dalla formazione professionale. In Piemonte il livello di disoccupazione giovanile è tra i più alti del Nord Italia eppure le aziende non trovano le figure tecniche specializzate che cercano. Dobbiamo ritarare l'offerta formativa dei nostri istituti su quelle che sono le esigenze reali delle imprese e delle produzioni che si realizzano in regione e i ragazzi devono poter imparare ciò che li rende competitivi realmente nel mondo del lavoro. Questo è uno dei temi su cui l'autonomia differenziata è fondamentale. D. E per quanto l'innovazione di prodotto e processo del tessuto industriale e di servizi? R. La sfida è invertire la tendenza, perché una regione come il Piemonte non può essere il fanalino di coda del Nord Italia. Il mio primo (continua a pag. 19) (segue da pag. 17) obiettivo, a tre mesi dalla mia elezione, è stato di predisporre un Piano per la competitività che sarà pronto a fine anno. D. Un'anticipazione? R. Si tratterà di un pacchetto strutturato di misure per le imprese che doteremo di risorse importanti, spero vicino a 200 milioni di euro. Abbiamo già ricavato circa 100 milioni di euro attraverso la rimodulazione dei fondi europei che rischiavamo di dover restituire all'Europa, perché prossimi alla scadenza della programmazione senza essere stati utilizzati. Ma conto di riuscire a sbloccare altre risorse ferme a Roma da anni. D. L'efficienza e la disponibilità di infrastrutture sono cruciali per il Piemonte. Quali sono i piani dell'amministrazione? R. La logistica e le infrastrutture sono il futuro della nostra regione. Il Piemonte ha una potenzialità enorme in questo settore, perché le due direttrici principali su cui viaggiano le merci di tutta Europa, il Corridoio Mediterraneo di cui fa parte la Tav e il Terzo Valico con la Genova-Rotterdam, si incrociano proprio nella nostra regione. L'opportunità di questo punto di incontro è enorme per tutto il territorio. Per questo è fondamentale investire sul completamento delle grandi opere. E lo stesso vale per infrastrutture come l'AstiCuneo o la Gronda di Genova. Non può esserci sviluppo della produzione e dell'economia se non abbiamo le strade su cui far circolare le merci. D. Sulla Tav i lavori sono stati sbloccati ma non quelli per i collegamenti con la Liguria... R. Siamo pronti a scendere in piazza anche a supporto della Liguria, di cui il Piemonte è il retroporto naturale, così come fatto a suo tempo dal governatore Toti per sostenerci sulla Tav. E sull'Asti-Cuneo richiamo il governo alla responsabilità assunta nei confronti del nostro territorio. D. In un territorio con colture fortemente connotate e eccellenti, che peso avete dato allo sviluppo sostenibile del mondo agricolo? R. Un peso molto grande, consapevoli di quanto l'agricoltura e l'agroalimentare siano strategici per l'economia piemontese. Parliamo dell'unico settore in controtendenza anche rispetto alla congiuntura economica negativa. L'export dei nostri prodotti alimentari nei primi sei mesi del 2019 ha visto un incremento a due cifre. D. Con quali strumenti volete

intervenire anche per migliorare la relazione tra agricolture ambiente? R. La partita decisiva si gioca sulla qualità. È ciò su cui le eccellenze agroalimentari made in Piemonte, ma in generale made in Italy, non avranno mai competitor e in questo il loro legame con il territorio e l'ambiente è fondamentale. Nell'ambito delle risorse previste dalla prossima programmazione europea dedicheremo a questo aspetto un'attenzione specifica. D. Quale politica di incentivi e con quali strumenti state intervenendo per attirare nuovi investimenti sul territorio regionale? R. Una delle misure che inseriremo nel Piano per la competitività prevede, ad esempio, sgravi fiscali per le imprese che sceglieranno di insediare una nuova attività in Piemonte, in misura proporzionale al numero di assunzioni che verranno fatte. D. A livello di innovazione e semplificazione della macchina burocratica, quali sono gli obiettivi dell'amministrazione? R. La sburocratizzazione è uno dei pilastri della nostra azione di governo. La prima legge che proporrò come presidente riguarda proprio la delegificazione. Il Piemonte ha più di 800 leggi e oltre 250 regolamenti regionali vigenti. Sono troppi. Imprenditori e professionisti perdono settimane di lavoro per cercare d'interpretare la normativa regionale, che spesso si inserisce in un quadro normativo nazionale altrettanto complesso. D. Quali parametri state utilizzando per misurare i risultati raggiunti? In particolare in relazione alla qualificazione della spesa sanitaria quali sono i miglioramenti e gli obiettivi in cantiere? R. Sul fronte della spesa sanitaria i conti adesso sono sotto controllo e devono restarci, questa è la sfida accanto a quella di riorganizzare la gestione del sistema. La salute è il primo diritto per ogni cittadino e oggi la possibilità di garantirlo in modo efficace, pur mantenendo sempre la governance saldamente nelle mani del pubblico, passa necessariamente dalla ridefinizione della collaborazione con il privato. Un esempio è l'accordo chiuso proprio in questi giorni con Federfarma: il Piemonte è la prima regione italiana a siglare una convenzione che consentirà alla Regione di risparmiare 10 mila euro al giorno e allo stesso tempo di aumentare i servizi e le prestazioni che i cittadini potranno trovare in farmacia. D. Avete idea di come misurerete i risultati raggiunti? R. Avvieremo un lavoro con i medici di base, per abbattere le liste d'attesa e agire in modo efficace sulla prevenzione, soprattutto nelle aree più periferiche e marginali. In questo report: Parla Alberto Cirio, presidente della Regione Piemonte. Imprese: Manifattura in affanno, agroalimentare e tessile in controtendenza. Eccellenze: E da Cuneo arriva l'innovazione targata Miac. Classifiche: Le migliori 30 **pmi** della regione secondo l'indice di profittabilità di MF. Immobiliare: Bene il retail e la campagna, i prezzi tornano stabili dopo la discesa di oltre il 10% negli ultimi anni Alberto Cirio FLASH SULLA CONGIUNTURA 2,5% 13,4% 0,4% 122 6,5% 3,6% 38,4% 29,5% 37,7% calo dell'export regionale nel primo semestre di quest'anno crescita dell'export regionale di prodotti alimentari nel primo semestre calo della produzione industriale nel primo trimestre di quest'anno il numero dei giorni per i pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni in regione calo del valore aggiunto dell'economia rispetto ai livelli pre crisi (2009) aumento degli arrivi di turisti stranieri aumento del traffico aeroportuale a Cuneo (2,4% in Piemonte) aumento dei disoccupati con sussidio in regione dal 2016 al 2018 calo delle immatricolazioni di autoveicoli da parte di società Fonte: Banca d'Italia e Unioncamere Piemonte. I dati si riferiscono all'intero 2018, se non altrimenti specificato Torino Cuneo Vaerbanò Cusio Ossola Biella N Vercelli Governatore agricoltore Alberto Cirio, torinese, 47 anni, due figli, è un imprenditore agricolo specializzato nella produzione di nocciole nelle Langhe. Laureato in giurisprudenza all'Università degli Studi di Torino, ha maturato una lunga esperienza nel settore agroalimentare e turistico. La sua carriera di pubblico amministratore è incominciata ad Alba, dove è stato eletto vicesindaco nel 1994, a 22 anni, e in questo ruolo si è occupato per lungo tempo delle strategie turistiche

delle colline di Langhe, Roero e Monferrato, avviando e portando a termine il loro riconoscimento come Patrimonio dell'Unesco. È stato presidente dell'Ente Fiera internazionale del Tartufo Bianco d'Alba per quasi 10 anni. Nel 2005 è stato eletto per la prima volta in Consiglio Regionale. Nel 2010 è stato rieletto a Palazzo Lascaris, risultando il candidato più votato in Piemonte, e nominato assessore regionale all'Istruzione, Turismo e Sport. Nel 2014 è stato eletto, candidato da Forza Italia, al Parlamento europeo, lavorando in particolare come membro delle commissioni Ambiente, Sanità pubblica e Sicurezza alimentare, Agricoltura e Sviluppo rurale e in qualità di presidente della Commissione Economica di Euronest per i rapporti con l'Europa Orientale. Tra le sue battaglie principali, la difesa delle produzioni italiane di qualità, dal vino al riso, all'olio, alla carne e la lotta per una corretta informazione dei consumatori. Il 26 maggio 2019 è stato eletto presidente della Regione Piemonte. A settembre è stato nominato rappresentante dell'Italia nel Comitato europeo delle Regioni. Asti
Alessandria

Regioni 4.0 Piemonte

MANIFATTURA IN AFFANNO*

In controtendenza agroalimentare e tessile sia sull'export che sulla produzione
FRANCO CANEVESIO

Un Piemonte in affanno. Vincenzo Ilotte, presidente di Unioncamere, definisce così, non senza qualche preoccupazione, l'andamento dell'industria regionale. D'altra parte sarebbe difficile ignorare i dati dell'Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera del Piemonte presentata lo scorso giugno che evidenziavano, per il primo trimestre, un calo dello 0,4% della produzione industriale, una battuta d'arresto accompagnata dal peggioramento, rispetto ai trimestri precedenti, dell'andamento anche di tutti gli altri indicatori, in quasi tutti i suoi comparti: più marcati i cali dell'industria dei mezzi di trasporto (-2,3%), delle industrie elettriche ed elettroniche (-2,8%) e della filiera tessile (-5%), meno marcati quelli di metalli (-0,7%), e delle industrie meccaniche (-1%). Era rimasta positiva nel primo trimestre solo la performance dell'industria alimentare (+2,4%) e quella dell'industria chimica, petrolifera e delle materie plastiche (+0,9%). A fare le spese di questa brusca fermata sono perlopiù le micro imprese (0-9 addetti) che mostrano un calo produttivo dell'1,2%: -0,4% le aziende di piccole dimensioni (10-49 addetti) e -0,5% le realtà di grandi dimensioni, quelle con oltre 249 addetti. «Il Nord del Piemonte, che non può avvantaggiarsi del buon risultato dell'industria alimentare, soffre proprio nei comparti che lo hanno sempre caratterizzato: mezzi di trasporto, industrie elettriche ed elettroniche e filiera tessile», ha specificato Ilotte, che ha suggerito qualche rimedio. «Solo adottando misure ad hoc e politiche attive che facilitino l'attività delle imprese, garantendo condizioni di insediamento e crescita occupazionale e promuovendo una vera valorizzazione del nostro know-how si potrà rimettere in moto la macchina produttiva». Ad aggravare una situazione già di per sé non propriamente rosea sono arrivati, in settembre, i dati dell'export piemontese nei primi sei mesi dell'anno, attestati a 23,7 miliardi di euro, il 2,5% in meno rispetto a un anno prima: dato ancora più deludente visto che è in controtendenza rispetto al +2,7% delle vendite oltre confine a livello nazionale, e il peggiore tra quelli delle regioni maggiori esportatrici. Il dato peggiore è stato quello relativo ai mezzi di trasporto, comparto che genera un quarto delle esportazioni regionali, con un -15,1% in sei mesi, che si somma alla battuta d'arresto (-8,7%) del primo semestre 2018. Le quattroruote, un tempo simbolo della regione, hanno dato il colpo di grazia (-35,2%), appena attenuato dalla componentistica veicolare (-3,1%) e l'aerospaziale (-2,6%). Export in rosso anche per i metalli (-3,5%) meccanica (-0,5%) e della gomma-plastica (-0,8%). In controtendenza gli alimentari (+13,4%), forti anche di big come Ferrero, e il tessile-abbigliamento (+2,6%). «La crisi è legata soprattutto all'auto. Troppi mercati rallentano: noi produciamo per il 50% auto e (continua a pag. 21) (segue da pag. 19) se rallenta il mondo dell'auto, rallenta tutto. Si affaccia un secondo semestre ancora peggiore, andiamo verso una grossa gelata», ha previsto Ilotte. A guardare bene i dati, la Germania ha importato 3,25 miliardi di beni dal Piemonte mostrando solo un lieve calo (-0,7%). A penalizzare di più l'export piemontese sono stati i mercati extra Ue, le cui vendite dirette sono mediamente diminuite del 7,1% con picchi di calo più accentuati in Cina (-19,6%), Turchia (-41,8%) Brasile (-15,4%) e Messico (-17,6%). «Bisogna puntare sul manifatturiero. Troppe aziende rischiano di scomparire, soprattutto fra le piccole e medie, dal momento che le grandi, alla fin fine, si fanno le cose in casa», ha aggiunto Ilotte. «È necessario lanciare un piano per recuperare competenze, per non perdere il substrato di piccoli e medi artigiani che caratterizza la nostra

regione rispetto agli altri». Un po' meno pessimisti sulla congiuntura regionale sembrano essere gli analisti di Banca d'Italia che, nonostante abbia lanciato l'allarme congiuntura e fiducia delle imprese, nel suo ultimo Bollettino, giugno 2019, ha tirato il consuntivo del 2018 lanciando alcuni segnali positivi. Prima di tutto, scrive Bankitalia, in Piemonte, prosegue il recupero dell'occupazione iniziato nel 2014. Nel 2018, inoltre, è continuata in regione la crescita del reddito e dei consumi delle famiglie avviatasi nel 2015: il Piemonte, dice Bankitalia, «si caratterizza nel confronto nazionale per una minore disuguaglianza nella distribuzione dei redditi da lavoro e per una quota di famiglie in povertà assoluta di poco più bassa». Prosegue la moderata crescita dei prestiti al settore privato non finanziario («la qualità del credito è ulteriormente migliorata», sostiene la banca centrale), e mostra segnali di ripresa sia la spesa corrente in termini di cassa degli enti territoriali piemontesi che quella per investimenti pubblici, frenata negli anni precedenti da numerosi vincoli. Vi ha contribuito l'accelerazione nell'attuazione dei programmi comunitari gestiti a livello regionale.

LE MIGLIORI PMI DEL PIEMONTE Rank Rating 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 9,36 8,77 8,37 8,23 8,18 7,64 7,61 7,12 6,76 6,76 6,58 6,06 6,04 6,02 6,01 5,89 5,88 5,87 5,65 5,61 5,50 5,45 5,40 5,32 5,26 5,25 5,23 5,16 4,97 4,65 Società Tazzetti spa Sinteco srl Area srl Teknopont srl Ediscom spa Pegasus srl Green Bit spa Estendo spa Globus srl Cetip S I E D spa F.I.R.A.D. spa Pompe Garbarino spa Lauretana spa Santero Fratelli & C. Industria Vinicola Open Reply srl Col Giovanni Paolo Spa Perucchini spa Sea - Segnaletica Stradale spa Tessitura di Crevacuore spa Mollo srl I.S.A.C. srl C.F.T. Ricalcatura srl Cold Car spa Gally spa Pro Infantia spa Conformgest spa Compagnia dei Caraibi Srl Apharm srl Birla Carbon Italy srl Prov. TO NO CN VC TO TO TO NO NO AL TO CN AL BI CN TO TO VB AL VC CN TO TO AL TO TO BI TO NO NO Ebitda margin % 46,24 41,19 34,31 23,73 29,77 27,85 29,74 28,89 32,32 23,83 63,96 32,93 17,93 28,09 24,24 20,95 21,57 19,10 38,77 27,46 19,84 17,94 19,29 17,64 33,26 16,97 32,91 21,41 24,97 18,23 Fatturato 2018 Fatturato 2017 101.833.238 59.084.508 30.909.679 18.514.789 10.380.390 12.177.432 10.067.511 11.976.486 12.763.768 6.912.576 7.332.340 6.605.963 32.609.476 19.301.385 8.741.618 29.409.420 24.526.784 10.983.601 11.514.487 10.967.458 9.001.297 8.141.084 15.047.978 11.345.442 9.887.003 32.777.538 24.805.450 38.776.196 33.328.834 67.530.712 53.973.142 24.417.115 10.571.733 73.535.094 59.575.561 17.951.261 14.051.168 13.592.504 5.226.986 12.672.533 10.546.315 57.271.722 47.399.576 15.647.295 11.766.873 8.782.261 34.198.022 26.569.712 15.885.140 13.638.082 40.404.648 34.204.029 12.674.997 11.072.881 18.649.737 14.613.360 10.537.567 8.586.062 68.429.131 49.645.774 var. % Ebitda 2018 Ebitda 2017 var. % 72,35 66,95 50,17 66,08 52,40 68,95 37,01 19,91 22,02 56,78 32,63 16,46 32,14 16,34 25,12 130,97 23,43 27,76 160,04 20,16 20,83 32,98 24,88 28,71 16,48 18,13 14,47 27,62 22,73 37,83 47.084.951 20.662.968 12.730.603 4.632.343 3.561.083 2.890.296 2.996.600 9.082.527 3.562.134 8.495.773 3.550.274 3.041.657 9.624.398 3.791.950 5.877.821 10.890.919 5.115.927 15.860.988 3.429.437 5.269.668 3.480.418 11.362.877 2.807.703 2.115.303 6.857.498 4.171.685 3.992.641 2.631.424 1.242.519 666.073 1.212.789 3.171.092 2.276.583 6.930.692 2.020.685 1.482.980 6.068.273 2.724.426 3.339.478 6.786.403 16.366.161 13.590.685 6.031.121 5.283.797 3.130.824 9.831.196 2.109.775 5.023.162 2.399.931 6.676.406 1.259.651 1.509.818 3.778.520 4.673.163 924.921 3.391.495 2.480.961 2.080.278 12.472.884 8.020.097 127,87 174,82 186,60 333,93 147,08 186,42 56,47 22,58 75,70 105,10 58,60 39,18 76,01 60,48 20,42 63,41 61,33 62,55 4,91 45,02 70,19 122,90 40,10 59,62 13,07 641,41 23,00 60,93 26,49 55,52 Utile netto 2018 9.521.266

2.635.247 1.089.087 2.364.459 4.558.851 1.319.807 2.744.647 2.308.402 1.966.237
11.782.965 2.430.423 3.655.628 6.032.072 11.507.623 3.905.677 10.824.554 2.087.329
3.819.502 1.908.772 8.198.148 683.907 1.156.620 3.713.971 2.410.457 1.908.764
1.461.403 560.893 1.802.829 6.279.800 Utile netto 2017 3.855.976 731.894 58.711
1.105.847 106.098 419.115 1.230.685 906.302 6.318.177 1.548.588 1.831.150 3.392.634
7.360.078 2.455.890 6.612.810 1.085.515 2.848.685 1.564.382 3.729.946 252.683 782.301
1.984.359 1.866.295 -3.268.111 1.142.239 283.439 1.437.296 3.900.248 var. % 146,92
260,06 n.s. 113,81 n.s. 214,90 116,95 86,49 56,94 99,64 77,80 63,69 92,29 34,08 22,01
119,79 170,66 87,16 29,16 158,41 97,89 25,43 61,01 Indeb. fi n. netto 2018 -7.820.810 -
5.336.601 -481.158 -3.258.053 2.304.274 Indeb. fi n. netto 2017 53.473.170 15.820.355
238,00 -42.994.927 -7.434.488 664.178 313,24 87,57 56,35 59,03 47,85 27,94 -2.751.282 -
4.894.970 -1.809.289 -566.795 5.876.641 -1.774.072 -3.215.467 -720 -7.762.896 -
1.615.651 1.106.691 -1.873.735 8.186.444 -134.432 -2.533.652 -480.406 442.519 -
4.012.888 -4.361.467 835.177 -1.134.551 6.826.188 -1.454.108 -460.845 -1.512.731 -
1.075.191 5.227.312 -465.523 -1.670.981 -12.688.796 -7.784.819 -15.473.868 -1.576.441 -
1.427.474 -931 -5.187.576 -1.159.981 3.352.537 -423.628 -3.115.013 -11.642.579
7.918.997 48.424 -3.742.606 -2.314.846 -1.241.812 -5.376.583 -4.862.877 3.352.864
361.344 2.611.784 -991.768 3.846.743 var. % 478,32 94,89 22,36 157,61 187,17 -66,24
89,21 962,17 19,60 -47,28 12,42 281,09 92,43 62,99 881,57 -22,66 49,64 39,28 -66,99
342,31 -73,24 3,38 377,61 61,68 104,03 10,56 232,95 28,37 43,93 -88,50

Fonte: elaborazioni di MF su dati Leanus al 31/12/2018 - Le aziende del campione base sono state selezionate tra quelle con un fatturato inferiore a 150 milioni di euro nel 2017, con un ebitda margin e una variazione del fatturato superiori al 10% e il bilancio in utile nel 2017. Il rating è funzione dei dati riportati in tabella e delle loro variazioni percentuali

Foto: ESPORTAZIONI ITALIANE PER REGIONE

Foto: Vincenzo Ilotte, presidente Unioncamere Piemonte

Foto: Fonte: Unioncamere Piemonte - dati al primo semestre 2019

Il Mise mette a disposizione 50 milioni per le pmi che vogliono avvalersi di manager

Caccia ai voucher innovazione

Domande dal 7 novembre. Verifica requisiti da ottobre
ROBERTO LENZI

Venti giorni per dare la caccia ai voucher innovazione. Dalle ore 10 del 7 novembre 2019 fino alle ore 17 del 26 novembre 2019 sarà possibile per le **pmi** e le reti di impresa procedere alla compilazione della richiesta dei contributi previsti dal voucher per la consulenza in innovazione. Le spese ammissibili all'agevolazione devono essere riferite a un contratto di consulenza specialistica sottoscritto non oltre i 30 giorni dalla pubblicazione sul sito web dello Sviluppo economico del provvedimento di concessione delle agevolazioni. La durata non deve essere inferiore a 9 mesi e non deve superare i 15 mesi. Le spese devono essere relative a prestazioni rese da manager qualificati e società di consulenza indipendenti rispetto al soggetto proponente ed essere riferibili a prestazioni rese nel periodo di svolgimento dell'incarico manageriale. I titoli di spesa ammessi devono essere emessi sulla base dell'avanzamento delle attività previste dal contratto di consulenza. Devono risultare integralmente pagate entro la data di richiesta di erogazione. Da ottobre sarà già possibile la verifica dei requisiti. A dettare le regole, il decreto direttoriale dello Sviluppo economico 25 settembre 2019, con cui vengono disciplinate le modalità e i termini per la presentazione della domanda. Le risorse finanziarie disponibili per la concessione delle agevolazioni per le annualità 2019 e 2020 ammontano a 50 milioni di euro di cui il 25% da destinare alle agevolazioni alle **pmi** e alle reti e il 5% alle **pmi** che possiedono il rating di legalità. Le modalità di presentazione delle domande. Le **pmi** possono accedere alla procedura informatica fin dalle ore 10 del 31 ottobre per effettuare una verifica preliminare del possesso dei requisiti tecnici e delle necessarie autorizzazioni per accedere e utilizzare il sistema informatico. Ciò, per anticipare lo svolgimento delle successive procedure di compilazione e invio della domanda di prenotazione del voucher. Possibile verificare la validità della carta nazionale dei servizi e il corretto funzionamento della posta elettronica certificata, nonché accertarsi del possesso dei poteri di firma. Nella fase successiva, che come detto va dal 7 novembre alle ore 10 al 26 novembre fino alle ore 17, il soggetto proponente può procedere con l'accesso alla procedura informatica e la relativa immissione delle informazioni e dei dati richiesti per la compilazione dell'istanza e caricamento dei relativi allegati. Una volta completata questa parte, verrà generato il modulo di domanda sotto forma di pdf modificabile, su cui apporre la firma digitale. Il procedimento di invio si conclude con il caricamento e conseguente rilascio del codice di predisposizione domanda, necessario per l'invio della stessa. Il soggetto proponente dovrà, in fase di presentazione della domanda di accesso, indicare il manager qualificato, con cui intende sottoscrivere il contratto per la prestazione di consulenza specialistica ammissibile al contributo. Il consulente potrà essere individuato tra i soggetti che si sono candidati e risultano iscritti nell'apposito elenco del ministero dello sviluppo economico. Le spese di consulenza ammissibili alla domanda sono esclusivamente quelle che risultano coerenti con le specializzazioni dichiarate dal manager qualificato ai fini dell'iscrizione nell'elenco. Il manager qualificato dal 27 settembre può iscriversi all'elenco. Invio successivo alla chiusura dello sportello di compilazione. Le domande di agevolazione sono ammesse alla fase istruttoria sulla base dell'ordine cronologico di presentazione. A partire dalle ore 10 del 3 dicembre 2019 il soggetto proponente può procedere con l'invio della domanda di accesso alle agevolazioni attraverso la procedura informatica dedicata.

Quest'ultimo, una volta entrato nel sistema di invio dovrà inserire l'identificativo dell'istanza e il codice di predisposizione domanda rilasciato nello step precedente del caricamento della domanda. Per ultima cosa, a titolo di avvenuta presentazione dell'istanza, la procedura informatica rilascia al soggetto proponente un'attestazione da scaricare. © Riproduzione riservata

Foto: Il testo del dm sul sito www.italiaoggi.it/documentiitaliaoggi

IL RAPPORTO DI GLOBAL STRATEGY

Ecco le 722 Pmi eccellenti attive nel manifatturiero

Le migliori aziende sono quelle che "rischiano" reinvestendo gli utili per la crescita e la creazione di nuovi posti di lavoro

ANDREA D'AGOSTINO

Milano identikit dell'azienda medio-piccola eccellente? È attiva nel manifatturiero, ha sede in Lombardia, ha un export che supera il fatturato di quasi il 40% e reinveste in media il 5% del fatturato in ricerca e sviluppo, creando nuovi posti. L'undicesima edizione dell'osservatorio **Pmi** di Global Strategy, presentato ieri a piazza Affari, riporta tutte e 722 le aziende italiane che costituiscono la «spina dorsale dell'eccellenza imprenditoriale italiana», come sono state definite nel report. Per quanto riguarda la distribuzione geografica, la maggior parte delle **Pmi** di successo si colloca, come si può facilmente immaginare, nel nord Italia: 37% nel nord ovest, 34,9% nel nord-est, 16,9% nel centro e 11% nel sud e nelle isole. La Lombardia guida la classifica con 210 aziende, davanti all'Emilia Romagna con 115 aziende (con 26 "new entry" rispetto all'ultima edizione) e al Veneto, terza con 96 aziende eccellenti. In linea con i dati dello scorso anno, a dominare è il comparto manifatturiero (71%), mentre le aziende del commercio sono il 18% e quelle di servizi l'11%. All'interno del manifatturiero, al primo posto troviamo la meccanica (14%), seguito da alimentari e bevande (11%), metallurgia (9%) e, a pari merito, chimico-farmaceutico e sistema moda (5%). «Rimane confermato il profilo delle eccellenze italiane: specializzate in nicchie di mercato, guidate da imprenditori operativamente molto coinvolti, e sempre orientati all'innovazione di prodotto e servizio», ha commentato Antonella NegriClementi, presidente e Ceo di Global Strategy. Unica nota negativa, l'attenzione alla sostenibilità: sette aziende su 10 hanno dichiarato di avere adottato politiche in merito, ma poco meno della metà (48%) hanno sviluppato una vera e propria strategia integrata.

IL CASO La Face, Federazione dei consumatori di alluminio in Europa, chiede con urgenza l'abolizione del dazio, che oscilla tra il 3 ed il 6%, sull'import nel Vecchio Continente che non è produttore del metallo grezzo

Alluminio, l'autogol dell'Ue I dazi penalizzano la filiera

La misura tariffaria è costata sino ad oggi 18 miliardi di euro al settore e mette a rischio il futuro di molte pmi in tutto il continente

PAOLO PITTALUGA

Milano Il declino dell'industria dell'alluminio in Europa si è avviato da parecchio tempo. Ma un esempio recente di questa crisi giunge dallo scorso maggio quando si registra l'ultima decisione di Alcoa relativa all'annunciata chiusura di tutte e tre le fonderie spagnole della multinazionale americana, decisione motivata da una serie di problemi strutturali, come gli elevati costi dell'energia e la sovracapacità cinese. La mossa di Alcoa fa crescere la pressione sull'Unione europea affinché adegui le sue politiche industriali e commerciali. Anche perché, oberata da profondi svantaggi, l'Unione ha perso oltre un terzo della sua produzione totale di alluminio primario fra il 2002 e il 2016: in soli 14 anni, oltre 13 fonderie hanno chiuso. Ma anche prima dell'annuncio di Alcoa, la produzione interna di alluminio primario soddisfaceva solo il 30% dei consumi annui infatti la produzione primaria dell'Ue nel 2017 è scesa a 2,1 milioni di tonnellate rispetto agli oltre 3 milioni del 2002, lasciando il mercato europeo dipendente per il 74% dalle importazioni e dopo gli ultimi provvedimenti presi da Alcoa lo scenario è peggiorato. Così la Face, la Federazione europea dei consumatori e utilizzatori di alluminio, ha deciso di rilanciare - l'aveva fatto a giungo - la campagna per la sospensione dei dazi sulle importazioni nell'Ue di metallo grezzo. Lo fa forte dello studio dell'Università Luiss di Roma - L'industria dell'alluminio nell'Unione Europea: impatto delle misure commerciali UE sulla competitività delle attività downstream - che mette in luce tutte le contraddizioni del settore. I dazi europei all'importazione di metallo grezzo furono introdotti diversi decenni fa per proteggere i produttori europei. Ma le cose sono cambiate, perché l'Europa oggi è un importatore netto di alluminio grezzo. Va peraltro precisato che l'alluminio grezzo è importato in regime di dazio pagato (DP) o non pagato (DU) e può essere importato senza tasse doganali dai Paesi che hanno firmato accordi commerciali preferenziali con l'UE e Paesi meno sviluppati (SPGA) coperti dallo Schema generalizzato delle preferenze (GSP). Il punto, però, è che la percentuale di metallo sulla quale andrà pagato il dazio continuerà a crescere insieme alla domanda dell'UE per il metallo importato, perché le nuove capacità produttive di alluminio primario sono in via di costruzione in Paesi soggetti ai dazi UE. Il rapporto mette in luce che il mantenimento delle tariffe all'importazione dell'alluminio grezzo si è tradotto per il settore dell'alluminio a valle in un costo aggiuntivo di 18 miliardi di euro e coinvolge un settore che impiega il 92% della forza lavoro e contribuisce al 70% del fatturato di tutto il settore europeo dell'alluminio. Questo onere, per un'industria caratterizzata da bassi margini di profitto e dove l'alluminio grezzo rappresenta più del 50% dei costi di produzione dei semilavorati, costituisce una minaccia per la sopravvivenza del settore, composto in gran parte da **Pmi** che devono peraltro contrastare una concorrenza internazionale molto forte e spesso sleale, in particolare quella cinese. Basti pensare che dal 2008 ad oggi l'Europa ha perso il 30% della sua capacità produttiva e, con le chiusure in Spagna, la produzione è a circa 2 milioni di tonnellate. I dazi Ue sulla materia prima sono una causa fondamentale del declino anche perché non si può trovare metallo grezzo a prezzo libero. Per questo, secondo Face, esiste una distorsione del mercato che porta ad una sorta di sussidio nascosto a vantaggio dei produttori di grezzo. E di qui la richiesta dell'abolizione dei dazi. Sergio GNUTTI

Eural Gnutti Ritengo che le istituzioni europee debbano proteggere la propria industria in modo più efficace. Siamo vessati col dazio sulla materia prima **Paolo AGNELLI** Alluminio Agnelli Se non proteggeremo i nostri mercati, la manifattura semplice e il mercato dei semilavorati dovremo gestire fughe di imprenditori dall'Italia Roberto ARIOTTI Assofond «Affrontare la questione industriale». Lo dice il presidente di Assofond segnalando le difficoltà delle fonderie e il calo del 5,6% nel 2° trimestre

RISPARMIO GESTITO

Azimut prepara 10 miliardi per le imprese made in Italy

GDeF

Azimut punta nei prossimi cinque anni ad una forte crescita degli asset «alternativi», il cui peso potrebbe salire fino al 30% delle masse gestite del gruppo dall'1% attuale. Il presidente del gruppo, Pietro Giuliani, ha sottolineato che con il nuovo piano al 2024 «cresceremo tra il 15 e il 30% e per questa tipologia di asset l'obiettivo è di raggiungere almeno 10 miliardi di euro». In uno scenario di tassi bassi che hanno provocato grossi deflussi nel risparmio gestito e una fuga verso la liquidità, Azimut scommette su asset alternativi reali per ottenere ritorni più alti, aprendo al pubblico retail un settore tradizionalmente riservato agli investitori istituzionali e al family office. In particolare, Azimut ha lanciato oggi il primo fondo chiuso di private equity retail al mondo, chiamato Demos 1, con un importo minimo di sottoscrizione di 5.000 euro. Il fondo ha una dotazione di 350 milioni di euro da investire in **Pmi** italiane con un fatturato compreso tra i 30 e i 250 milioni. In tema di consolidamento del settore Giuliani esclude una partecipazione di Azimut in operazioni di M&A anche se «potremmo essere» oggetto di appetiti altrui. «Non vogliamo partecipare a nessun consolidamento», sottolinea. Invece l'asset manager, proprio in funzione dei piani di crescita alternativi, potrebbe valutare l'acquisizione di team con piccole masse in questo segmento.

Foto: IDEE Pietro Giuliani

SALTA LA FUSIONE DA 200 MILIARDI, PESA LA STRETTA SULLE E-CIG

Gli Usa mandano in fumo l'asse Philip Morris-Altria

Stop ai negoziati per le nozze, il big del tabacco: «Puntiamo sulle Iqos». E l'ad di Juul si dimette

Cinzia Meoni

Altria Group e Philip Morris International (**Pmi**) hanno abbandonato le trattative per la fusione. Il colosso Usa del tabacco aveva cercato di riunirsi con la sua ex controllata dopo lo spin off del 2008. La stretta, in parte inattesa, delle autorità americane sulle sigarette elettroniche ha convinto il management di entrambe le compagnie a soprassedere alle nozze da 200 miliardi di dollari. «Le due società sono d'accordo nel focalizzare la propria attenzione sul lancio di Iqos negli Usa come parte di un loro interesse reciproco per raggiungere un futuro senza fumo», ha rimarcato Andre Calantzopoulos, amministratore delegato di **Pmi** detentrica del brevetto Iqos, gli strumenti elettronici che riscaldano e non bruciano tabacco e che sono già in vendita in 48 Paesi. Iqos è l'unico prodotto a tabacco riscaldato ad aver ottenuto l'autorizzazione all'immissione in commercio (premarket authorization) dalla Food and Drug Administration (Fda) statunitense che ha concluso come il dispositivo fosse adeguato per la tutela della salute pubblica. Iqos, ricorda il gruppo presieduto da Louis Camilleri, non è una sigaretta elettronica e **Pmi** ha sottoposto un corposo dossier di evidenze scientifiche al fine di ottenere l'autorizzazione alla commercializzazione e la parallela procedura per la certificazione di Iqos come «prodotto del tabacco a rischio modificato» che la Fda sta valutando. I dati a livello globale, basati su quattro anni di utilizzo del prodotto, dimostrano come Iqos non sia particolarmente attraente per i giovani o i non fumatori. Al 30 giugno 2019, **Pmi** stima che siano circa otto milioni i fumatori adulti nel mondo ad aver già smesso di fumare, passando ad Iqos. «La creazione di una sola società avrebbe potuto dare una spinta alle vendite e avrebbe portato a sinergie di costi» ha sostenuto il presidente di Altria, Howard Willard. Altria, nel tentativo di diversificare il proprio business, dopo aver investito in una partecipazione nel colosso della birra Ab Inbev e del 45% di Cronos, impresa attiva nella produzione di cannabinoidi, aveva puntato le proprie fiche sul 35% Juul Labs, attiva nel mercato delle sigarette elettroniche, investendoci 13 miliardi di dollari. La start up, tuttavia, è finita nel mirino della Fda e della Federal Trade Commission e dei procuratori della California. In questo scenario ieri sono arrivate le dimissioni dell'ad di Juul Labs, Kevin Burns, subito sostituito al comando da K.C. Crosthwaite, direttore strategia di Altria. Crosthwaite è entrato nel vivo della questione. «Ho sempre creduto in un futuro nel quale i fumatori adulti avrebbero scelto prodotti alternativi come Juul», ha dichiarato il top manager. Altria ha tagliato la forchetta delle stime sugli utili del 2019, a 4,19-4,27 (da 4,15-4,27) dollari per azione. Il nuovo range rappresenta un tasso di crescita del 5-7% sul risultato del 2018. Altria ha confermato di aspettarsi un declino dei volumi di vendita di sigarette negli Stati Uniti del 5-6% nell'anno in corso.

PKISENTATO DEMOS 1, IL PRIMO FONDO PRIVATE EQUITY iETAIL

Azimut lancia piattaforma per l'economia reale

Il gruppo offrirà un nuovo strumento per le Pmi . Obiettivo: 10 miliardi nel 2024
GIANLUCA BALDINI

• Azimut vuole promuovere gli investimenti in economia reale. Il gruppo presieduto da Pietro Giuliani e guidato dal co ad Paolo Martini ha lanciato una nuova piattaforma di investimenti alternativi dove nei prossimi cinque anni passeranno almeno 10 miliardi. Grazie allo sviluppo della piattaforma, Azimut sarà in grado di offrire ai clienti retail (di solito questo genere di investimenti è indirizzato a investitori professionali) rendimenti potenzialmente superiori del 1,5-2% annuo, in uno scenario di tassi di interesse a 0, anche grazie alla flessibilità operativa e all'integrazione della gestione con la distribuzione dei prodotti finanziari da parte di consulenti e private banker. L'idea è quella di creare attraverso Azimut libera impresa sgr una piattaforma integrata di prodotti e servizi dedicata a imprenditori e **Pmi** da un lato e investitori e risparmiatori dall'altro, con l'obiettivo di favorire l'immissione di liquidità nell'economia reale, offrendo al contempo opportunità di rendimento sopra la media. La piattaforma comprende MANAGER Pietro Giuliani otto fondi, tra i quali alcuni in fase di lancio e altri che saranno varati nei prossimi mesi, per una raccolta complessiva di 1,5 miliardi di euro a fine 2020. Per Azimut la crescita negli investimenti in economia reale rappresenta una linea strategica: dei 56 miliardi di masse gestite, oggi circa l'1% è rappresentato da investimenti alternativi ma entro cinque anni il peso di tali attività crescerà ad almeno il 15%. Demos 1, presentato ieri, è il primo fondo chiuso di private equity retail, con importo minimo di sottoscrizione pari a 5.000 euro. Ha una dotazione di 350 milioni di euro da investire in aziende italiane, con un fatturato compreso tra i 30 e i 250 milioni e un ticket di investimento per operazione dai 20 ai 60 milioni di euro. «Abbiamo chiamato questo fondo Demos», spiega Pietro Giuliani, «perché democratizza il mercato offrendo anche ai risparmiatori la possibilità di accedere a rendimenti e opportunità fino a oggi riservati agli investitori istituzionali o ai family office». Paolo Martini, anche presidente di Azimut libera impresa, spiega che «la clientela retail potrà accedere all'investimento in private market, partendo dal private equity: abbiamo democratizzato i rendimenti degli strumenti alternativi e siamo i primi al mondo a offrire questi prodotti ad alto rendimento al cliente retail». Gli altri prodotti che fanno parte della piattaforma lanciata ieri da Azimut, oltre a Demos 1, sono il fondo di fondi Global invest, Ita 500, Corporate cash, Private debt, Ipo club, Antares e Fsi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato